



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 6 AGOSTO 2025

L'intervista - Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno, fa il punto della situazione economica alla luce degli ultimi eventi

«La nostra industria appare indebolita, è rallentata da troppi vincoli»

Attività industriale in grande fermento con la questione dei dazi che tengono ancora col fiato sospeso gli imprenditori italiani. Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno, fa il punto della situazione.

Presidente, trovato l'accordo Ue-Usa sui dazi, con un tetto massimo fissato al 15%. Quali saranno gli effetti sull'export delle nostre imprese?

Tenuto conto che, complessivamente, la quota di esportazioni verso gli Stati Uniti si è attestata sui circa 66-70 miliardi di euro nel 2024, i costi diretti per le imprese italiane - come ribadito più volte nelle ultime ore anche dal presidente di Confindustria Orsini - potrebbero aggirarsi sui circa 22 miliardi di export in meno, anche considerata la svalutazione del dollaro sull'euro, che peggiora non di poco il quadro della situazione.

Ciò che è certo è che le barriere tariffarie volute da Trump colpiranno le aziende in maniera non omogenea. In uno scenario competitivo così agguerrito, il rischio di marginalizzazione per l'industria europea, così come per quella italiana che resta la seconda manifattura d'Europa e la quarta esportatrice al mondo, si fa sempre più concreto.

L'introduzione di nuovi dazi



Il Presidente Antonio Sada

su un mercato chiave come quello degli USA potrebbe avere in particolare un impatto diretto soprattutto sulle piccole e medie imprese che hanno investito per anni su qualità, internazionalizzazione e sostenibilità, come quelle del nostro agroalimentare.

Ora il rischio è di vedere compromessi i risultati rag-

“
Le aziende hanno bisogno di stabilità e certezza, le grandi assenti in questo momento
”

“
Non possiamo restare inermi, in balia dell'incertezza. Occorrono risposte urgenti, veloci e univoche
”

giunti.
Cosa fare dunque per preservare la competitività europea e italiana?

Non possiamo restare inermi, in balia dell'incertezza. Occorrono risposte urgenti, veloci e univoche.

Va rafforzata innanzitutto l'autonomia strategica dell'industria europea, senza che questo equivalga a un muro contro muro con gli Usa, dannoso proprio per le imprese più competitive e orientate all'export. In più, dobbiamo accelerare sugli accordi di libero scambio con altre aree del mondo pronte per i nostri prodotti e in grado di riaprire spazi nuovi di cooperazione, soprattutto con quei paesi emergenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Sarebbe poi fondamentale che l'Ue finalizzasse l'accordo con il Mercosur con il suo bacino di circa 20 trilioni di dollari e oltre 700 milioni di consumatori, secondo Export.gov.it, che vale tra i 4 e i 7 miliardi di export per l'Europa.

Le aziende hanno bisogno di

stabilità e certezza, le grandi assenti in questo momento. Al netto dell'effetto dei dazi, infatti, dopo due anni di flessione della produzione con costi energetici ormai insostenibili, la nostra industria appare indebolita, rallentata da troppi vincoli che ne riducono la competitività rispetto a Paesi con regole, sistemi fiscali e infrastrutture più favorevoli. Altro passo di fondamentale importanza sarebbe infatti avviare, con decisione, un nuovo piano industriale per l'Italia e per l'Europa, basato su due pilastri altrettanto imprescindibili: il taglio immediato dei costi energetici e la drastica riduzione della burocrazia che complica, frena e rallenta e gli investimenti.

L'industria italiana ha costruito il proprio successo sull'apertura, sull'innovazione e sull'internazionalizzazione. Dobbiamo difendere questi pilastri, difendere la nostra identità, anche in un mondo che cambia rapidamente e pone nuove sfide alla nostra competitività.

BAYON
XTech 1.2 benz

zero anticipo 240€^{al mese} 15.990€

con rottamazione e finanziamento gold - oltre oneri finanziari ed assicurativi

incluso:
6 anni furto
incendio
5 anni tagliandi



HYUNDAI

autosantoro

Per le note integrative relative all'offerta consultare sito www.autosantoro.it

AGOSTO SEMPRE APERTI infoline: 089 301330



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Cresce la spesa delle famiglie al Sud Salerno nona provincia per il cibo

L'ISTITUTO TAGLIACARNE: I CONSUMI PRO CAPITE QUI AMMONTANO A 16.692 EURO E UN QUARTO SE NE VA PER L'ALIMENTAZIONE

L'ECONOMIA

Nico Casale

In un Mezzogiorno che, tra le aree del Paese, ha visto aumentare di più la spesa delle famiglie residenti tra il 2019 e il 2023, con un incremento di quasi il 16%, contro il 14,4% del Nord-Ovest, il 12,7% del Nord-Est e l'11,3% del Centro, la provincia di Salerno fa registrare, due anni fa, una spesa per consumi pro-capite pari a 16mila 692,9 euro. A incidere, nella spesa dei salernitani, è quella relativa ai consumi alimentari. È quanto emerge da un'analisi del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere che fornisce, per la prima volta, una stima in Italia dei consumi delle famiglie consumatrici a livello provinciale, analizzando anche la composizione tra alimentari e non alimentari nel 2023.

I NUMERI

I consumi della popolazione salernitana nel 2023 ammontano a quasi 18 miliardi (17 miliardi 686,9 milioni) di euro, un dato in aumento del 14,9% rispetto al 2019. I consumi delle famiglie salernitane concentrano l'1,5% della spesa complessiva degli italiani due anni fa. E, in questa speciale classifica, è Milano la «capitale» perché è lì che si concentra l'8,3% della spesa complessiva degli italiani. Ampliando l'analisi al contesto regionale, in Campania i consumi nel 2023 sono pari a oltre 86 miliardi di euro (+15,3% sul 2019); i consumi pro-capite, invece, sono pari a 15mila 466,8 euro. Guardando, poi, alle altre province, Milano è prima in Italia per consumi pro-capite con una spesa di 30mila 993 euro a testa nel 2023, tallonata da Bolzano (29mila 146 euro) e Monza e della Brianza (26mila 714 euro). Sul fronte opposto, Foggia chiude la classifica con 13mila 697 euro, una cifra che è meno della metà di quella milanese, preceduta al penultimo posto da Caserta (13mila 890 euro) e al terz'ultimo da Agrigento (14mila 020 euro). Quanto all'incremento dei consumi (+14,9% Salerno e +15,3% Campania), dal punto di vista regionale, nelle prime quattro posizioni per tasso di incremento, ci sono Sicilia (+17,2%), Molise (+16,9%), Abruzzo (+16,7%) e Sardegna (+16,3%). Il primato siciliano si riscontra anche a livello provinciale con Enna in testa alla classifica italiana (+21%), seguita da Caserta (+20,2%) e Isernia (+19,5%). E, allungando lo sguardo alle prime dieci province, dopo L'Aquila (+19,4%), ci sono altre tre realtà siciliane, cioè Caltanissetta (+19,3%), Catania (+19,0%) e Agrigento (+18,2%), pari merito con Pavia (+18,2%) subito avanti ad Avellino (+18,1%) e a Bolzano (+18%). Sul versante opposto, alle ultime posizioni, tutte realtà centro-settentrionali con Gorizia ultima (+5,7%) e Udine penultima (+6,6%).

IL FOOD

Nella provincia di Salerno il cibo pesa sul bilancio familiare. L'incidenza della spesa alimentare sul totale dei consumi è pari al 26%. Ogni salernitano spende in media 4mila 090 euro nel 2023. E, dunque, i consumi alimentari nella nostra provincia, due anni fa, ammontano a oltre 4,3 miliardi di euro. Al Mezzogiorno i consumi dei generi alimentari incidono di più sulla spesa complessiva delle famiglie: il 23,4% contro una media Italia del 18,6%. A seguire ci sono Centro (18,4%), Nord-Ovest (17%) e Nord-Est (15,3%). Campania (26,4%), Sicilia (23,8%), Basilicata (23,5%) e Puglia (22,3%) sono le regioni a maggiore incidenza di spesa per alimenti sul totale dei consumi complessivi. All'opposto, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige rilevano l'incidenza più bassa, rispettivamente 13,3% e 11,5%. A livello provinciale Caserta è al primo posto, seguita da Napoli, Salerno, Avellino e Benevento. Al Sud si concentra un terzo dei consumi alimentari totali degli italiani. Seguono il Nord-Ovest (28,2%), il Centro (20,5%) e il Nord-Est (18,1%). A livello regionale, la Lombardia è prima con il 17,2%, il Lazio secondo (10,2%) e la Campania terza (9,7%). Mentre nella classifica provinciale conquistano lo speciale «medagliere» Roma (7,8%), Milano (6,0%) e Napoli (5,2%), fino ad arrivare alla nona posizione in cui c'è Salerno (1,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra crociere e vie del mare sbarcati 682mila visitatori e sei su dieci restano in città

L'INDOTTO ECONOMICO È DI CIRCA 7 MILIONI MA PUÒ AUMENTARE PERCHÈ SI PROLUNGA FINO A DICEMBRE IL SETTORE MARITTIMO

Gianluca Sollazzo

Salerno si afferma sempre più come snodo strategico del turismo marittimo nel Mediterraneo. I dati contenuti nel report esclusivo del Comune delineano un quadro inequivocabile: la città ha accolto 130mila crocieristi nei primi mesi del 2025, una cifra che certifica il crescente appeal della destinazione. Di questi, ben il 60% - cioè 78mila visitatori - ha deciso di restare a Salerno per visitarla, viverla, esplorarla. Il restante 40%, invece, ha scelto escursioni nei territori circostanti, segno che il sistema territoriale integrato funziona e offre itinerari attrattivi anche oltre il perimetro urbano.

I NUMERI

Numeri che, letti in controluce, testimoniano una trasformazione in atto. Ogni crocierista o nucleo familiare che ha sostato in città ha speso tra gli 85 e i 100 euro, generando un indotto economico calcolabile tra i 6 milioni e 630 mila euro e i 7 milioni di euro. Una cifra significativa che si è riversata direttamente in bar, ristoranti, attività commerciali, musei e servizi locali. Si tratta di una linfa concreta che irrobustisce il tessuto economico cittadino e conferma quanto il turismo non sia più solo una voce accessoria nel bilancio urbano, ma un vero e proprio asse strategico di sviluppo. Non a caso, per l'assessore al turismo, Alessandro Ferrara, «Salerno è tra le mete più ricercate a livello internazionale e sicuramente del Mediterraneo. Il 9 agosto arriverà la Norwegian Sky, una nave con 4.500 turisti a bordo e 2.500 dipendenti. Sarà una giornata straordinaria: Salerno sarà invasa».

I COLLEGAMENTI

Ma non c'è solo il segmento crocieristico a trainare il successo della stagione turistica. Le vie del mare si stanno rivelando un asse strategico di mobilità sostenibile e attrattività. Solo nei primi mesi del 2025, ben 552mila persone sono sbarcate a Salerno tramite i collegamenti marittimi, con un aumento del 10% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'epicentro è, ancora una volta, il porto cittadino che si sta configurando come vero hub multimodale di accesso alla città. E non è finita qui: il servizio sarà attivo fino a dicembre, in parallelo con l'ultima nave da crociera della stagione, portando il numero complessivo degli utenti delle Vie del Mare, secondo le previsioni dell'assessore Ferrara, intorno a quota 900mila - 1 milione. E questa visione ha un nome: programmazione integrata del territorio. Non si tratta soltanto di eventi o singoli attrattori, ma di un ecosistema turistico fatto di sinergie tra pubblico e privato, di promozione dell'identità cittadina, di servizi pensati su misura per il turista contemporaneo. In questo contesto, il turismo non è più percepito come fenomeno "estivo" ma come asse portante della vita cittadina lungo tutto l'anno, con benefici diffusi per commercio, cultura, mobilità e rigenerazione urbana.

LA STRATEGIA

«Il merito - spiega ancora Ferrara - va a chi ha creduto in una Salerno capitale del turismo del Sud, con umiltà e senso del dovere. Abbiamo lavorato in silenzio, con costanza e rigore, portando avanti una strategia che oggi mostra i suoi frutti. La città è viva, attrattiva, ricca di eventi e bellezza. Gli incassi crescono, le presenze aumentano. Questo ci conferma che Salerno può e deve continuare a credere nel turismo come motore di sviluppo economico, sociale e culturale». E se oggi l'indotto generato da 78mila crocieristi rimasti in città può superare i 7 milioni di euro in pochi mesi, domani questa cifra potrà raddoppiare, triplicare, crescere in modo esponenziale, se accompagnata da infrastrutture adeguate, offerta culturale rinnovata, una mobilità intelligente e una narrazione identitaria efficace. «Il futuro è ancora tutto da scrivere - conclude Ferrara - ma se continueremo a lavorare con la stessa dedizione e con una visione comune, Salerno non potrà che brillare sempre di più sulla mappa del turismo nazionale e internazionale».

I superyacht scelgono la Campania «Qui lusso e servizi d'eccellenza»

Da "Marina d'Arechi" a "Stabia Main port" tanti transiti previsti per tutta l'estate e prenotazioni Stagione record per lo scalo salernitano: 20% in più rispetto al 2024. Gallozzi: da noi standard elevati

L'ECONOMIA DEL MARE

Antonino Pane

I golfi di Napoli e Salerno scrigni delle imbarcazioni di lusso. I magnati del mare, quelli che navigano sui cosiddetti yacht da crociera, fanno rotta sempre più volentieri verso le località della costa campana. Yacht, grandi yacht, superyacht e magayacht, quelli superiori ai 60 metri, incrociano ben volentieri tra Napoli, Castellammare, Sorrento, Capri, Ischia, la costiera amalfitana. Oltre a quelli di Jeff Bezos, Mark Zuckerberg e altri personaggi di primissimo piano, ce ne sono tantissimi altrettanto lussuose e carichi di miliardari che sfilano in assoluto riserbo lungo la costa della Campania. E allora bisogna affidarsi agli agenti marittimi che gestiscono questo traffico per saperne di più, ma la premessa è sempre la stessa: «Niente nomi né giorni di permanenza». Dal molo Luise a Napoli a Stabia Main port a Castellammare di Stabia; da Marina di Stabia a Marina di Arechi tanti transiti e prenotazioni. Ma soprattutto servizi di lusso. Chi va su queste barche non vuole rinunciare a nulla. E, proprio per questo i nostri porti sono tra i più graditi. Mari straordinari, coste mozzafiato, alberghi e ristoranti super stellati, occasioni culturali straordinarie. È se questo è il contesto è chiaro che non si trova posto nel porto di Capri, che davanti alla spiaggia di Positano al tramonto sembra una sfilata per chi mostra lo yacht più bello, che da Meta al promontorio della Regina Giovanna di Sorrento gli yacht illuminati di sera disegnano una baia del lusso. E che dire di Amalfi e del Cilento?

MARINA D'ARECHI

I dati disponibili per il 2025 sono quelli di Marina d'Arechi, che si conferma anche per l'estate 2025 una delle destinazioni più attrattive nel Mediterraneo per i superyacht. I numeri diffusi dicono che Marina d'Arechi segna una crescita del 20%: già oltre 150 imbarcazioni di prestigio, con lunghezze comprese tra i 30 e i 79 metri, hanno scelto il nuovo porto turistico di Salerno. «La presenza costante e crescente dei grandi yacht a Marina d'Arechi - dice il presidente Agostino Gallozzi - premia il lavoro che abbiamo svolto in questi anni per posizionare con successo Salerno nel segmento del turismo nautico di alta gamma. Non è un caso: investiamo costantemente per offrire standard internazionali in termini di qualità, di sicurezza, servizi tecnici, accoglienza e riservatezza. Standard che, trainati dal segmento dei mega yachts, vengono messi a disposizione di tutta la clientela della marina. Siamo molto soddisfatti di aver sviluppato a Salerno un mercato che prima di Marina d'Arechi non esisteva e che oggi porta grande valore aggiunto al territorio anche in termini di occupazione». E in questa direzione bisogna dire che l'apertura dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi sta dando un notevole contributo. Spesso arrivano armatori che in pochi minuti passano dal lusso del loro aereo privato al lusso della loro barca. Marina d'Arechi mette in evidenza che la stagione 2025 si sta rivelando da record. Una stagione già segnata dalla presenza di icone della nautica internazionale: tra queste, il nuovissimo Nympheas (79 metri), uno dei superyacht più grandi consegnati nel 2025; il Motor Yacht Wheels (75 metri), simbolo di tecnologia e comfort; la celebre Titania (73), tornata per un doppio scalo; l'elegante KD (64); l'innovativo catamarano Arteexplorer (46,6), che unisce arte e navigazione. Tra i dati più interessanti registrati in questi primi 7 mesi la lunghezza media delle imbarcazioni pari a 40 metri e le numerose presenze ripetute, a conferma dell'elevato gradimento da parte di armatori ed equipaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Sono state sottoposte a controllo sui campioni salivari 38 persone e con l'ausilio di un laboratorio mobile

“E...state con noi” controlli straordinari della Polizia di Stato e sicurezza stradale

Nel weekend appena trascorso, nell'ambito della campagna itinerante E...state con noi, le pattuglie della Sezione Polizia Stradale di Salerno hanno condotto servizi straordinari di contrasto alla guida in stato di alterazione, nelle zone della movida tra Sapri e Policastro, località turistiche particolarmente affollate nel periodo estivo. Sono state sottoposte a controllo sui campioni salivari 38 persone e con l'ausilio di un laboratorio mobile che consente di effettuare analisi di 2° livello, è stata accertata

la positività a sostanze stupefacenti per 4 soggetti, per i quali è scattata la denuncia con sospensione della patente ed è seguito anche il sequestro del veicolo per la successiva confisca, laddove previsto. Per sensibilizzare gli utenti sui comportamenti responsabili e prudenti da adottare sulle strade per arginare il fenomeno dell'incidentalità e promuovere la cultura della legalità, nella serata del 3 agosto, donne e uomini della Polizia Stradale hanno allestito a Salerno, nella centralissima Piazza della Li-

bertà, un dispositivo con la Lamborghini e un ufficio mobile, dove tantissimi visitatori si sono cimentati con lo speciale tappeto che, grazie agli occhiali che simulano l'ebbrezza alcolica e l'assunzione di stupefacenti, fa comprendere le difficoltà visive di chi si mette alla guida in stato di alterazione. Prossimo appuntamento con E...state con noi in provincia di Salerno è per il 30 agosto. I controlli proseguiranno anche per dare un segnale concreto ai cittadini.



Il fatto - Il porto turistico si conferma anche per l'estate 2025 come una delle destinazioni più attrattive nel Mediterraneo

Marina d'Arechi, record di superyacht

In questo primo scorcio di stagione, già oltre 150 imbarcazioni di prestigio

Marina d'Arechi si conferma anche per l'estate 2025 come una delle destinazioni più attrattive nel Mediterraneo per il segmento dei superyacht, con una crescita ad oggi del 20%. In questo primo scorcio di stagione, già oltre 150 imbarcazioni di prestigio, con lunghezze comprese tra i 30 e i 79 metri, hanno scelto il nuovo porto turistico della città di Salerno, riconoscendone il valore in termini di sicurezza, qualità dell'accoglienza e servizi dedicati. Una stagione da record, segnata dalla presenza di vere e proprie icone della nautica internazionale: tra queste, il nuovissimo NYMPHEAS (79 m), uno dei superyacht più grandi consegnati nel 2025; il Motor Yacht WHEELS (75 m), simbolo di tecnologia e comfort; la celebre TITANIA (73 m), tornata

per un doppio scalo; l'elegante KD (64 m); l'innovativo catamarano ARTEXPLORER (46,6 m), che unisce arte e navigazione; e molti altri. Tra i dati più interessanti registrati in questi primi 7 mesi la lunghezza media delle imbarcazioni pari a 40 metri e le numerose presenze ripetute, a conferma dell'elevato gradimento da parte di armatori ed equipaggi. "La presenza costante e crescente dei grandi yacht a Marina d'Arechi - dichiara il Presidente Agostino Gallozzi - premia il lavoro che abbiamo svolto in questi anni per posizionare con successo Salerno nel segmento del turismo nautico di alta gamma. Non è un caso: investiamo costantemente per offrire standard internazionali in termini di qualità, di sicurezza, servizi tecnici, accoglienza e



Superyacht

riservatezza. Standard che, trainati dal segmento dei mega yachts, vengono messi a disposizione di tutta la clientela della marina. Siamo molto soddisfatti di aver sviluppato a Salerno un mercato che prima di Marina d'Arechi non esisteva e che oggi porta grande valore aggiunto al territorio anche in termini di oc-

NYMPHEAS, TITANIA, KD e ARTEXPLORER sono alcuni yacht presenti

cupazione". Tra i fattori più apprezzati dagli armatori: la qualità della infrastruttura, la sicurezza e privacy garantite, la disponibilità di servizi su misura per i grandi yacht, un supporto tecnico e logistico di alto profilo e la posizione strategica con accesso diretto alle Costiere Amalfitana e Cilentana.

Il fatto - Squadra Mobile ha proceduto all'arresto di un uomo per detenzione ai fini di spaccio di sostanze, armi clandestine



Lo scorso 2 agosto, personale della Squadra Mobile,

Furto e ricettazione, individuati extracomunitari: refurtiva restituita

con l'ausilio di un equipaggio dell'Upgps della Questura di Salerno ha proceduto all'arresto di Carusio Thomas per i reati di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione di armi clandestine, ricettazione e detenzione abusiva di caricatori e munizionamento. Secondo la ricostruzione della polizia giudiziaria operante, lo stesso, dopo essere stato fermato a bordo di uno scooter, nei pressi del suo

garage, a seguito di perquisizione, sono state rinvenute, oltre a sostanza stupefacente di diversa tipologia (circa 180 grammi di cocaina, circa 300 grammi di eroina e circa 100 grammi di hashish), tre pistole qualificabili come armi clandestine (un revolver e due pistole semiautomatiche calibro 9), due caricatori per una arma corta (uno dei quali rifornito di munizionamento), un caricatore per fucile tipo

A e numerose munizioni di vario calibro. Intanto, la scorsa notte gli agenti della squadra Volante della Questura di Salerno hanno proceduto al fermo di due extracomunitari di nazionalità marocchina, ritenuti presunti responsabili di ipotesi di furti e ricettazione, avvenuti sul Lungomare di Salerno ai danni di turisti stranieri. I due sono stati accompagnati presso gli Uffici della Questura per le formalità di rito: entrambi

sprovvisi di documenti, dopo gli accertamenti di rito sono risultati richiedenti di protezione internazionale, a carico di uno dei due sono emersi pregiudizi penali. Dalla perquisizione è stata rinvenuta la refurtiva asportata, due telefoni cellulari, uno dei quali asportato dallo zaino di un uomo che pescava sul lungomare e restituito al proprietario, ragioni per cui si parla di ricettazione.

Il fatto - Campagna di sensibilizzazione per denunciare il crescente fenomeno dell'abusivismo nel settore

Turismo nautico senza regole e caos nei porti cittadini: denuncia Assomare



Il porto di Salerno

Lo scorso 15 luglio Assomare Italia - Fenailp Turismo ha lanciato una campagna di sensibilizzazione per denunciare il crescente fenomeno dell'abusivismo nel settore del turismo nautico a Salerno. Una battaglia nata da una constatazione ormai quotidiana: nei porti cittadini regna il caos. Mentre gli operatori professionali si sforzano di rispettare regole e standard di sicurezza, cresce in maniera incontrollata un mercato parallelo fatto di im-

provvisazione, illegalità e concorrenza sleale. «Assistiamo a un vero e proprio Far West in cui chiunque si improvvisa imprenditore del mare, sfruttando le carenze di organico delle forze dell'ordine e le maglie larghe della normativa vigente. È una terra di conquista per chi vuole guadagnare facile, sulla pelle dei turisti e a scapito della legalità», denuncia Davide Di Stefano, presidente di Assomare Italia. Il fenomeno ha molteplici volti: dall'abu-

“
Tra le richieste avanzate revisione dell'attuale normativa, obsoleta
”

sivo totale che conduce

Assomare Italia ha avviato una raccolta firme da inviare al MIT

escursioni illegali a prezzi irrisori, al “semi-abusivo” che dichiara un'attività ma opera con personale non formato e spesso in nero, fino alla cosiddetta “locazione occasionale”, con privati che affittano le proprie barche per rientrare nei costi di gestione, senza alcuna garanzia di sicurezza o copertura assicurativa. Proprio su quest'ultimo aspetto, Assomare Italia ha avviato una raccolta firme da inviare al MIT per chiedere una revisione dell'attuale normativa, considerata obsoleta e dannosa per il comparto professionale. Due sono i punti critici più gravi messi in luce dalla denuncia: la sicurezza dei passeggeri, spesso affidati a skipper improvvisati e mezzi non verificati; l'immagine del territorio, compromessa da una gestione disordinata e illegale di un settore in forte espansione. «In cinque anni, il turismo nautico ha registrato una crescita importante sia per numero di imbarcazioni che per servizi offerti, ma la normativa è rimasta indietro. Servono correttivi urgenti, come

il riconoscimento della figura dell'operatore professionale del noleggio, con la costituzione di un albo ufficiale sul modello delle guide turistiche», spiega Di Stefano. Negli ultimi anni Assomare Italia ha lavorato per costruire un sistema organizzato, strutturando l'offerta turistica nautica salernitana e creando sinergie tra operatori qualificati. Un lavoro riconosciuto anche dal mercato, ma che rischia di essere vanificato dal dilagare dell'abusivismo. «Le uniche armi che abbiamo oggi sono la denuncia pubblica e il dialogo con le istituzioni. Abbiamo formalmente chiesto il supporto degli organi competenti e offerto la nostra massima collaborazione. Continueremo a promuovere la legalità e a pretendere il rispetto delle regole, perché non si tratta solo di tutelare gli operatori, ma di difendere un comparto strategico per il futuro turistico di Salerno, città che ambisce a diventare Hub internazionale del turismo esperienziale e del mare», conclude Di Stefano.

Capitaneria di Porto Salerno - Corsa contro il tempo per sventare il rischio di inquinamento grazie alla Guardia Costiera

Completate operazioni di recupero del motopeschereccio Bacchitiello: scongiurati rischi

Si sono concluse, sotto il coordinamento della Capitaneria di Porto di Salerno e in meno di 48 ore, le operazioni di recupero del motopeschereccio affondato domenica 3 agosto. Nell'incidente, le cui cause sono ancora in via di accertamento e a seguito del quale la Capitaneria di Salerno ha avviato un'inchiesta amministrativa e un'indagine penale per verificare eventuali responsabilità, non era rimasta ferita nessuna persona. I lavori di rimozione del peschereccio, affidati a una ditta specializzata, sono iniziati alle sei di questa mattina e si sono conclusi dopo circa 3 ore quando l'unità è stata alata a secco all'interno del porto turistico Marina D'Arechi. Considerata la prossimità del relitto all'imboccatura portuale, i lavori sono stati autorizzati subito dopo l'alba e, per garantire

un'adeguata cornice di sicurezza, la Capitaneria di Porto di Salerno aveva emanato, nella giornata di ieri, un'apposita ordinanza di polizia marittima. Presente, durante tutto lo svolgimento delle operazioni, personale dipendente della Capitaneria di Porto - Guardia Costiera di Salerno, oltre ad un mezzo navale - la motovedetta CP 2111 già intervenuta nell'immediatezza dell'evento per mettere in salvo le persone presenti a bordo dell'imbarcazione - che ha operato per garantire la sicurezza in mare e soprattutto per verificare che il pericolo di inquinamento, sino a ieri concreto per la presenza a bordo di più di 100 litri di carburante, fosse scongiurato. Non c'è stato quindi alcun problema ambientale né danno all'ambiente marino conseguente

all'affondamento del natante, poiché il carburante ancora presente a bordo non è fuoriuscito dalle casse anche grazie alla celerità con la quale è stato autorizzato ed effettuato l'intervento di recupero; a tal riguardo, la Capitaneria di Porto di Salerno, già nella serata di domenica, aveva provveduto a diffidare formalmente il comandante e l'armatore dell'unità ai sensi della Legge 979 del 1982 e del Codice della Navigazione affinché si adoperassero per porre in essere ogni misura atta a recuperare e o rimuovere l'imbarcazione affondata e ad eliminare gli effetti dannosi già prodotti o potenziali che potessero creare un eventuale danno all'ambiente marino. Esperite le prime verifiche del caso, l'unità recuperata è stata sistemata su un pianale nella



disponibilità dell'armatore e sottoposta a provvedimento di sequestro probatorio su disposizione dell'Autorità Giudiziaria di Salerno, in modo tale che l'Autorità Marittima, cui sono state affidate le indagini, possa, mediante mirati accertamenti tecnici, definire le cause tecniche del sinistro ed

eventuali profili di responsabilità penali in capo al comandante del motopeschereccio, resosi protagonista di quello che, per il momento, è stato definito, dal neo comandante della Capitaneria di Porto di Salerno, il Capitano di Vascello Giovanni Calvelli, “un gesto incauto”.

Zes Unica, in 18 mesi investiti 27,5 miliardi e autorizzate 750 aziende

Zona economica speciale. Secondo i dati forniti dalla struttura le risorse mobilitate nel Sud dal gennaio 2024 potranno creare 35mila posti di lavoro

Vera Viola

Sono circa 750 le autorizzazioni a investire nel Mezzogiorno rilasciate fino a ieri dalla Zes Unica guidata dal coordinatore Giosy Romano. Investimenti attivati per circa 27,5 miliardi che potranno creare oltre 35mila posti di lavoro, secondo i dati forniti dallo stesso ente. Nello stesso periodo, che va da gennaio 2024 ad ieri, la Zes Unica ha anche dato il via a numerosi interventi infrastrutturali a servizio delle imprese.

Nel dettaglio, secondo lo studio presentato in occasione di Verso Sud 2025 (Ambrosetti) a Sorrento, il 47,4% delle autorizzazioni rilasciate riguarda la Campania, seguita dalla Puglia (22,1%) e dalla Sicilia (14,7%). Dinamiche simili sono individuabili anche in termini di ricadute occupazionali (49,7% in Campania) e di importo degli investimenti (43,7% in Campania).

Il bilancio del primo anno di attività della Zes Unica (gestione Romano) è senza dubbio positivo. Vi ha fatto riferimento nei giorni scorsi anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando di modello efficace e provato di sburocratizzazione. Mettendo il pubblico 4,8 miliardi in due anni – secondo Confindustria – la Zes ha generato 28 miliardi di investimenti e 35.000 nuove assunzioni. Quindi quella è la via che si auspica voglia portare avanti il governo.

Si riaccendono i riflettori sull'attività svolta dalla Zes Unica per il Mezzogiorno poichè ieri, la premier Meloni ha annunciato, e poi il Consiglio dei ministri ha approvato, un disegno di legge per estendere a Umbria e Marche la Zona economica speciale. In pratica, vengono estesi al territorio di Marche ed Umbria i compiti e le attività della Struttura di missione Zes, nonché quelle del portale web e dello Sportello unico digitale, finora dedicati esclusivamente alle otto regioni meridionali (Calabria, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Sicilia e Sardegna).

La Zes Unica è stata istituita nel 2024, in sostituzione delle Zes regionali varate nel 2017 nelle medesime Regioni nell'ambito delle Politiche di Coesione. Si trattava di aree retroportuali, distribuite spesso a macchia di leopardo in ciascuna Regione interessata. L'iniziativa aveva prodotto però risultati diversi nelle otto aree, non sempre soddisfacenti. Era anche prevalsa nel governo la volontà di accentrare la gestione ed estendere i benefici a tutto il Sud.

In sintesi, le imprese che intendono investire nel Mezzogiorno possono presentare una domanda alla Zes, anche attraverso uno sportello on line, e nel giro di 30 giorni in

media riescono a ricevere risposta. «La vera novità – ha detto molte volte il coordinatore Giosy Romano – è nello snellimento delle procedure. L'autorizzazione unica semplifica e accelera, mettendo tutti i soggetti intorno a un tavolo». La stessa struttura di missione poi assiste l'imprenditore anche dopo l'autorizzazione unica nel definire il piano dell'investimento industriale, individuando le agevolazioni che è possibile attivare.

Ma spesso, quando si esaurisce la competenza della Zes, e l'impresa porta avanti il suo progetto, il processo rallenta, rischiando di vanificare l'accelerazione attuata. Ciò vale soprattutto per i grandi investimenti. Pensiamo al caso ex Whirlpool, oggi Igf del gruppo TeaTek, che da gennaio 2025 ha ricevuto l'autorizzazione unica, assunto circa 300 dipendenti ex Whirlpool, ma le procedure di agevolazione, a quanto sembra, tardano ad arrivare in porto.

È prudente il giudizio sulla Zes Unica di Luca Bianchi, direttore della Svimez. «Non c'è grande disponibilità di dati di dettaglio – dice – sicuramente c'è stata un'accelerazione nel corso dell'ultimo anno in termini di autorizzazioni e semplificazione. Questa è un'ottima notizia. Quello che ancora manca è l'attuazione del piano strategico. Oggi la Zes unica è uno strumento molto orizzontale, nel senso che gli investimenti sono andati su tutti i settori. Nel progetto originale è richiesta invece una certa selettività degli interventi. E, visto che il governo vuole includere le Marche e l'Umbria, la selettività degli interventi sarà più importante».

Per Bianchi, il piano strategico prevedeva che, individuati i settori, si costruissero strumenti su misura per favorire investimenti. «Ma ciò non è ancora avvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ZES ALLARGATA AL CENTRO? NESSUN TAGLIO AI FONDI DESTINATI AL MEZZOGIORNO”

L'intervista Tommaso Foti

ATTENDIAMO DI CAPIRE COME ANDRÀ A FINIRE LA QUESTIONE DAZI PER ORIENTARE MISURE SPECIFICHE PER LE NOSTRE IMPRESE



Nando Santonastaso

Ministri Foti, com'è giunto il Governo a decidere di estendere le misure della Zes unica, finora destinate esclusivamente alle regioni del Sud, anche ad Umbria e Marche?

«Nell'ambito della Zes unica era già prevista la partecipazione dell'Abruzzo, una regione in transizione a differenza di tutte altre del Sud che l'Ue ha mantenuto nell'obiettivo 1, quello delle regioni più svantaggiate e in ritardo, con un reddito pro capite inferiore alla media europea. Con l'Abruzzo figurano, tra le regioni in transizione, anche Marche e Umbria, tutte con un reddito pro capite compreso tra il 75% e il 100% della media europea, e dunque è apparso opportuno estendere anche a loro i benefici della Zes unica. Bisognava in sostanza parificare le due realtà tenendo conto anche del fatto che per entrambe la situazione economica complessiva non è rosea. Le Marche in particolare hanno risentito delle sanzioni imposte dall'UE alla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina e in particolare il loro settore produttivo di punta, le calzature con i relativi distretti industriali, che garantivano un export significativo proprio in Russia».

Come intendete procedere sul piano normativo?

«Ci sarà un Disegno di legge che poi verrà trasformato in Decreto Legge ma che comprenderà tutta l'attuale impalcatura normativa della Zes unica. E cioè, la sburocratizzazione per le autorizzazioni agli investimenti e il credito d'imposta. Non ci saranno penalizzazioni per le regioni del Sud sulla dotazione delle risorse: a tutto sovrintenderà sempre la Struttura di missione della Zes unica insediata da un anno e mezzo a Palazzo Chigi».

Come potrà immaginare su questo punto la notizia dell'allargamento della Zes unica Sud ha creato qualche dubbio nel Mezzogiorno

«Non ci possono essere dubbi. Ripeto, l'ampliamento della Zes unica che indubbiamente ha dato risultati assai significativi per la crescita del Mezzogiorno e del Paese, non cambierà nulla rispetto all'attuale impostazione. Non avrebbe senso, del resto, pensare di voler frenare una tendenza che - come dimostrano i dati - sta incidendo molto sul sistema economico meridionale in termini di nuovi investimenti e di occupazione».

Parliamo di Pnrr: a questo punto, l'attesa, ultima grande rimodulazione del Piano ci sarà dopo la pausa estiva, è così?

«Sì, la rimodulazione ci sarà dopo la pausa di agosto, quando si sarà fatta chiarezza anche sull'attuazione delle indicazioni UE sulla possibilità di introdurre strumenti nuovi per raggiungere obiettivi nuovi. In particolare, stiamo attendendo di capire come finirà o verrà gestita la storia dei dazi per orientare misure specifiche per la competitività delle nostre imprese. Il Pnrr prevede già al suo interno misure destinate a questo obiettivo e tocca a noi valutare la loro compatibilità con l'esigenza di competitività delle aziende».

Quindi si utilizzerebbero comunque risorse del Pnrr, senza stravolgerne la loro destinazione iniziale?

«Senza alcun dubbio. Il Pnrr già prevede l'utilizzo di risorse per la competitività delle aziende, non bisogna che metterle a terra come si dice».

E la possibilità di dirottare progetti del Pnrr in ritardo ai fondi nazionali della Coesione?

«Anche qui, dobbiamo necessariamente attendere che il lavoro preparatorio della Commissione UE, che ha annunciato questa possibilità, giunga al termine. Non credo che la cosa avverrà prima della fine di settembre, però. In ogni caso confermo che si sta valutando da parte nostra anche questa ipotesi».

È la Missione Salute quella che rischia di non farcela a chiudere i cantieri entro il prossimo anno?

«Francamente non so perché si continua a mettere in giro questa voce. La Missione Salute impegna direttamente le Regioni e finora tutte le Regioni mi hanno assicurato che rispetteranno la scadenza finale. Mi sembra naturale che un ministro debba tener conto alla lettera di questa indicazione, a prescindere ovviamente dal colore politico delle Regioni».

I problemi invece più seri riguarderebbero i Comuni, è così?

«Qui effettivamente manca ancora all'appello un 6-7% di progetti che non corrispondono ad alcun impegno di spesa. Abbiamo rivolto numerose sollecitazioni ma evidentemente sono progetti che qualcuno non ha interesse a mandare avanti. Riesce persino difficile quantificarli con esattezza e non è agevole nemmeno stabilire se parliamo di Comuni grandi o piccoli anche se i primi, in virtù della loro maggiore capacità amministrativa, non dovrebbero avere problemi di progettazione. A questo punto però non possiamo permettere di lasciare dei buchi, nell'interesse soprattutto dei cittadini: chi sa di non poter realizzare quei progetti se ne deve assumere la responsabilità. Sanno tutti ormai che il Pnrr non avrà proroghe e che serve uno scatto di reni per arrivare al traguardo: manca ormai un anno e io sono realista, siamo all'ultimo miglio e tocca a tutti i soggetti attuatori impegnarsi al massimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autorizzazioni a quota 750 con il primato Campania

Zona speciale unica per il Sud, finora gli investimenti hanno generato un giro d'affari da 26,7 miliardi di euro e circa 35mila nuovi posti di lavoro

Nando Santonastaso

Superata anche quota 750. In un anno (il primo agosto 2024 la nomina a coordinatore della Struttura di missione dell'avvocato napoletano Giosy Romano che ha determinato l'attuale accelerazione) sono tante le autorizzazioni uniche concesse per gli investimenti nella Zes unica Sud. Un traguardo che nemmeno il più inguaribile ottimista avrebbe forse mai pensato di raggiungere dopo l'entrata in vigore, l'1 gennaio dello scorso anno, della nuova Zona economica speciale estesa a tutto il Mezzogiorno e chiamata a raccogliere l'eredità non proprio edificante (Campania a parte) delle 8 Zes regionali fino ad allora in vigore ma su territori molto più limitati. Illuminanti le cifre ricordate l'altro giorno dalla premier Gorgia Meloni sull'impatto della Zes unica: un giro d'affari diretto, indiretto e indotto generato dagli investimenti di 26,7 miliardi di euro, cioè un moltiplicatore di 2,6. Ovvero, ogni euro che si investe con la Zes ne produce un 1,6 in più. Con una ricaduta in termini di nuova occupazione annunciata di circa 35mila nuovi posti di lavoro. Nella maggior parte dei casi si tratta di personale che andrà a irrobustire quello già esistente in aziende che hanno deciso di ampliare i loro opifici per evidenti esigenze di sviluppo produttivo e di mercato (e l'elenco comprende multinazionali del farmaco come Novartis a Torre Annunziata, eccellenze della Difesa come MbdA per il sito del Fusaro, pastifici di fama internazionale come De Cecco in Abruzzo, industrie riconvertite come nel caso di TeaTek per l'ex Whirlpool di Napoli. Per non parlare di quelle del settore turistico e agroalimentare, tra i più interessati dalle richieste di nuovi investimenti).

IL SOSTEGNO

La Zes continua a tirare come non mai, insomma, confermando di essere la vera novità quasi rivoluzionaria nel panorama più recente delle iniziative pubbliche di sostegno all'economia, nella fattispecie del Mezzogiorno, in attesa che diventi operativa anche in Umbria e Marche. Per il sistema delle imprese ha rappresentato un autentico e persino inaspettato salto di qualità nei confronti della burocrazia, da sempre indicata come il nemico numero uno per gli investimenti delle aziende. Con l'autorizzazione unica si sono tagliati in un colpo solo ben 34 tra procedure, iter autorizzativi e passaggi intermedi, creando certo qualche malumore (nei Comuni, ad esempio, non tutti i dipendenti soprattutto degli uffici tecnici hanno visto di buon occhio la sburocratizzazione) ma garantendo una velocità impensabile alle pratiche istruite. Un mese o poco più per il via libera. Eloquenti le parole pronunciate di recente dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «La Zes unica, con le semplificazioni burocratiche e con il credito d'imposta sugli investimenti al Sud, con uno stanziamento di risorse pubbliche di 4,8 miliardi negli ultimi due anni ha già generato 28 miliardi d'investimenti e 35 mila posti di lavoro, con un Pil prodotto del 4%».

IL CREDITO D'IMPOSTA

Va peraltro notato che non tutte le aziende che hanno presentato alla Struttura di missione la prescritta richiesta per accedere ai benefici della Zes unica hanno utilizzato il Credito d'imposta. Non perché le risorse non fossero sufficienti (l'attuale legge di Bilancio 2025 ne ha previste fino a 1,8 miliardi per quest'anno ma con la possibilità di attingerne ad altre qualora quelle stanziare non bastassero). Le richieste di investimento sono arrivate in effetti anche da imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, già solidamente presenti sui territori e sui mercati di riferimento, a riprova del fatto che la crescita economica del Mezzogiorno sta poggiando sempre di più su gambe robuste e autonome e non solo su forme di indebitamento pure garantite dallo Stato. Forse è ancora presto per dire quanto la Zes possa avere indicato anche da questo punto di vista una strada decisamente inedita almeno per le imprese del Sud ma che una tendenza del genere esista è abbastanza evidente.

Così come il primato della Campania nella spinta agli investimenti nella Zes unica in base al credito d'imposta. Qui la parola tendenza è inevitabile e giustificata dal momento che anche quando c'erano le Zes territoriali era proprio in questa regione che la Zona economica speciale vantava i migliori risultati. Oggi il 35% del totale degli investimenti autorizzati passa dalla Campania ed è un dato non scontato senza dimenticare che parliamo della regione leader sul piano economico del Mezzogiorno. La presenza di aree industriali consortili attrezzate e di ampie dimensioni (come quella di Marcianise, in provincia di Caserta, ritenuta da sempre tra le più estese d'Italia) ha sicuramente agevolato l'utilizzo delle misure contenute nella Zes: ma questa è in fondo anche la conferma che l'anima industriale del Sud esiste e non è affatto minoritaria anche se turismo e agroalimentare, unitamente ai servizi, stanno determinando la nuova ossatura economica dell'area.

Anche per questo l'attesa ora è per gli investimenti che potrebbero arrivare dall'estero. Le missioni condotte in Francia, Germania, Austria e Repubblica Ceca sono state accompagnate sempre da una forte curiosità locale e, a quanto pare, già ci sono stati contatti di aziende straniere con lo staff di Romano (tra gli altri, uno relativo ad un'industria tedesca specializzata nella trasformazione di idrogeno per i trasporti). La certezza di poter investire in un'area dove entro il prossimo anno termineranno anche gli interventi infrastrutturali previsti dal Pnrr e appaltati a tempo di record prima della Zes unica è un'ulteriore garanzia: il cambio di paradigma non è un bluff.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Maros Sefcovic
Commissario Ue al Commercio

Lavoriamo per mettere in pratica l'accordo Ue-Usa di luglio. Lo spirito è costruttivo. Presto la dichiarazione congiunta

LA GIORNATA

EMANUELE BONINI
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES-WASHINGTON

Ameno di 48 ore dall'innescò delle tariffe su scala globale, Donald Trump sfodera ancora la spada della minaccia e tiene in sospeso Bruxelles. Il primo fronte il presidente Usa lo presenta in un lungo colloquio con i conduttori di The Squawk sulla CNBC ai quali ricorda quali sono i pilastri su cui poggia l'accordo del 27 luglio stipulato con Ursula von der Leyen: mercato europeo aperto alle merci Usa, 750 miliardi di dollari spalmati in tre anni di acquisti di energia americana e 600 miliardi di investimenti, «sono soldi - dice Trump - con cui faremo quello che vogliamo». Quindi l'accelerazione: se la Ue non mantiene le promesse, ovvero non investe, «porterò le tariffe al 35%». Non ci sono dettagli, né ulteriore elaborazione. Ma la questione si lega con il decreto esecutivo che impone le tariffe, al via domani. A Bruxelles si attende la dichiarazione congiunta Usa-Ue che metta ordine ai punti incerti dell'accordo, stabilisca quali beni godranno delle tariffe al 15% e quali invece resteranno esclusi. Per le esenzioni invece, convinzione comune è che ci vorranno altre settimane di discussioni. Dalla Casa Bianca nessuna certezza sui tempi della divulgazione di questo documento, a La Stampa, fonti interne parlano di «imminente arrivo», ma la palla è in mano a Trump. A Bruxelles il commissario per il Commercio, Maros Sefcovic, sottolinea che l'obiettivo è «mettere in pratica l'accordo Ue-Usa di luglio, in tutti i suoi elementi». Per questo, assicura, proseguono i contatti con segretario e rappresentante per il commercio americani, Howard Lutnick e Jamieson Greer. L'esecutivo comunitario vuole trovare la quadra che passa per una dichiarazione congiunta Ue-Usa che a Bruxelles danno per pronta, ma non ancora disponibile perché al vaglio della controparte ameri-



Dazi i ricatti di Trump

Il presidente Usa: "Tariffe al 35% se l'Ue non rispetta gli impegni" e sui farmaci minaccia il 250%
Scoppia il caso tedesco, Bruxelles: "Sorpresi dalle critiche del ministro Klingbeil all'accordo"

cana. Gli europei - conferma fonti Ue a Washington - si «aspettano turbolenze» anche se si nota che la soglia del 15% fissata nel summit scozzese metterebbe al riparo da spiacevoli sorprese. In fondo Trump nell'ordine esecutivo in cui ha annunciato i dazi e spostato dal 1° agosto al 7 agosto l'entrata in vigore ha confermato il 15% per l'Europa. Questo scudo varrebbe sia per la auto (tariffe spostata dal 27,5 al 15%) sia per altri beni come aerei e compo-

“

Olof Gill
Portavoce della Commissione Ue

Su auto e farmaci per l'Ue presto dazi al 15%. L'intesa con gli Usa è il male minore. Sull'acciaio ci sarà il sistema delle quote

nenti. Sono inclusi i farmaci. E qui si apre un altro capitolo. Ieri Trump ha annunciato che fisserà il dazio, «sarà piccolo all'inizio» ma - ha aggiunto - «nel giro di un anno passerà dal 150% per atterrare al 250%», cifra ben oltre il 200% di cui aveva parlato a inizio luglio. Gli europei pagheranno questo prezzo? Per ora valgono le parole di Howard Lutnick, segretario al Commercio, che disse 10 giorni fa che il 15% valeva anche per la farmaceutica.

“

Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti

L'Ue ha comprato l'abbassamento delle tariffe. Ha pagato 600 miliardi. Perciò ho ridotto i dazi dal 30 al 15%

Si aspetta quindi, all'interno della dichiarazione congiunta chiarezza definitiva anche su questo punto. C'è poi la questione di semiconduttori e chip, anche in questo caso Trump vuole rinvigorire la produzione interna. Dazi arriveranno - non c'è una tempistica né una quota - nelle prossime settimane. Gli europei intanto vorrebbero discutere dei metalli, l'acciaio soprattutto, tema tabù per gli americani che non vorrebbero una parte dell'im-

Nico Gronchi Il presidente di Confesercenti: Landini sbaglia, bisogna rilanciare i consumi interni

“Alle aziende pochi e selezionati ristori Meno tasse e lotta ai contratti pirata”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**P**iù che mettere troppe risorse sulle imprese esportatrici dobbiamo metterle sugli italiani e la loro capacità di reddito», sostiene Nico Gronchi, l'imprenditore toscano che il mese scorso è passato alla guida delle Confesercenti nazionali dopo la nomina di Patrizia De Luise a Enasarco. A suo parere, per contrastare l'effetto dazi sulla nostra economia, occorre sostenere i consumi interni, dichiarare guerra ai

contratti pirata e promuovere l'imprenditorialità giovanile. «È evidente che i dazi li pagheranno i consumatori americani in termini di inflazione importata ed è altrettanto evidente che gli interventi che potranno fare i Paesi europei non potranno concentrarsi su troppi sostegni diretti alle imprese che esportano: bisognerà essere molto selettivi, perché altrimenti finiremmo per prendere soldi dai cittadini per darli ad altri Paesi - spiega -. Noi però stiamo registrando una forte preoccupazione sia per gli effetti diretti di questa politica di annunci che crea grande incertezza sui mercati ma, soprattutto, per gli effetti indiretti che i dazi

potrebbe causare». Cosa temete, avete fatto del resto? «C'è un problema di sostenibilità per le imprese e ci possono essere ripercussioni importanti sull'occupazione e sui consumi in un contesto, quello italiano ed europeo, in cui la fragilità delle economie sta emergendo con forza. Secondo le nostre analisi i dazi Usa al 15% potrebbero portare ad un calo dei nostri consumi interni nell'ordine del 4-5 miliardi di euro e a un tasso di disoccupazione del 6,9%. Ma adesso come stanno andando i nostri consumi? «Purtroppo stanno segnando il passo, e visto che rappresentano il 60% del nostro Pil c'è

un serio problema di tenuta della nostra economia. Imprese meno competitive, in difficoltà e che hanno problemi a stare sui mercati globali ridurranno la loro produzione e il capitale umano. Quindi, secondo lei, cosa bisogna fare: sostegni solo a chi ne ha davvero bisogno e poi focus sui consumi? «Assolutamente sì. Bisogna mettere al centro delle politiche il sostegno ai redditi, per aumentare la capacità di spesa dei lavoratori e assicurare al Paese quegli anticorpi che ci possono consentire di reagire a situazioni che, tra l'altro, ancora non conosciamo bene». Bisogna ridurre le tasse? «Il paradosso italiano vede un



“

Nico Gronchi
Presidente di Confesercenti

È necessario mettere al centro delle politiche il sostegno ai redditi e costruire una rete di protezione

IL MONDO IN BILICO



REUTERS/JONATHAN ERNST

15%
La tariffa Usa che i Paesi dell'Ue dovranno pagare sull'export da giovedì

1350
I miliardi che l'Ue dovrà spendere per gli Usa: 750 per l'energia e 600 di investimenti

di ascoltare queste dichiarazioni», la replica di Olof Gill, portavoce dell'esecutivo comunitario per il commercio. «C'era un'ampia maggioranza di Stati membri che ha chiesto di evitare una guerra commerciale e negoziare, e questo accordo è ciò che è stato richiesto».

Trump alla CNBC ha anche fatto riferimento alla Federal Reserve e al cambio alla guida. Powell resterà sino al maggio 2026, ma a breve il presidente potrà sostituire la dimissionaria Adriana Kugler che lascerà venerdì l'incarico. Potrebbe - ha ammesso lui stesso - scegliere per il Board colui che in maggio sostituirà Powell, qualcuno quindi con una visione sui tassi già allineata a Donald Trump e che per mesi andrà a influenzare il dibattito interno: 4 i nomi, tre sono noti: Kevin Hassett, Kevin Warsh e Christopher Waller. Il quarto non è stato divulgato. Non sarà Scott Bessent, segretario al Tesoro che ha detto di voler continuare a ricoprire questo incarico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Casa Bianca il presidente Usa, Donald Trump, controlla i lavori di ristrutturazione del tetto

port soggetta a quota ma una tariffa del 50% a prescindere. Negoziati sono in corso.

Attese che rendono l'Europa spazientita e nervosa, con le tensioni che sfociano nel conflitto tra Bruxelles e Berlino. Nella capitale dell'Ue non sono piaciute le considerazioni del ministro delle Finanze tedesco, Lars Klingbeil, che da Washington, ha accusato la Commissione di debolezza e di aver prodotto un'intesa considerata insoddisfacente. «Siamo sorpresi

costo del lavoro molto alto per le imprese, che tra l'altro le rende poco competitive, e salari netti che sono tra i più bassi d'Europa. Dobbiamo agire lì. Per farlo, come prima cosa, va messo al centro il tema dei contratti in dumping che rispetto a quelli siglati dalle associazioni maggiormente rappresentative, secondo le nostre stime, sono costati agli italiani più di 3,5 miliardi. Se mettessimo le mani lì avremmo già una parte delle risorse necessarie a costruire una rete di protezione sui redditi di chi lavora».

Ma basta questo a far ripartire i consumi?

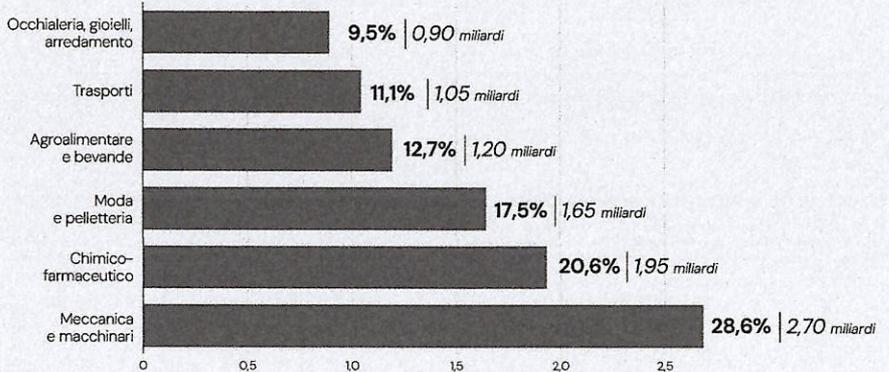
«Intanto partiamo da lì. Poi abbiamo chiesto al governo di agire su due fronti precisi e lo continueremo a fare in vista della prossima legge di bilancio: vorremmo che tutti gli aumenti contrattuali fossero detassati, come pure tredicesime e quattordicesime. E poi serve un intervento sui giovani, riducendo la burocrazia e alleggerendo il peso delle tasse, in modo che torni-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

L'impatto sul made in Italy da dazi Usa al 15%

Quota di export del settore | Dazi in miliardi di euro



Withub

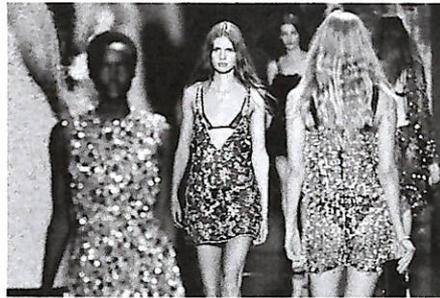
Le barriere all'export frenano il Made in Italy: impatto su Pil e occupazione

A rischio 100 mila posti di lavoro Torino e Milano le più danneggiate In crisi moda, mobili e alimentare

IL DOSSIER

LUCA MONTICELLI
ROMA

Europa e Stati Uniti stanno ancora limando la dichiarazione congiunta sui negoziati commerciali, ma ormai l'impatto dei dazi sul Made in Italy sembra abbastanza chiaro, anche se i dettagli che ancora mancano sulla farmaceutica e l'auto possono spostare miliardi di euro. Oltre alla chimica e ai trasporti, gli altri settori col-



Milano: una sfilata di moda di Dolce & Gabbana

PIERO CRUCIATTI/AFIP

Svimez, la riduzione del Pil stimata potrebbe essere di 6 miliardi (-0,3%), la diminuzione delle esportazioni di 8,6 miliardi (-14%) e il calo delle unità di lavoro di 104 mila unità (-0,4%). Se invece i farmaci dovessero ottenere l'esenzione, l'impatto sul Pil si contrarrebbe di 5,4 miliardi (-0,2%), le esportazioni di 7,4 miliardi (-12%) e i posti di lavoro di 90 mila unità (-0,34%).

L'agroalimentare riflette una quota di export del 12%, pari a un valore di 8 miliardi e con un dazio teorico 1,2 miliardi. Qui c'è da segnalare il

Secondo lo Svimez ad andare in sofferenza sarà il Nord Italia

piti in maniera pesante dalle tariffe di Donald Trump sono la moda, l'agroalimentare, la meccanica, l'occhialeria, i gioielli e l'arredamento. Il calo dell'export si farà sentire soprattutto nelle regioni del Nord e secondo lo Svimez potrebbe provocare una riduzione dell'occupazione di quasi 104 mila unità. Le province che potrebbero andare più in sofferenza per le barriere americane al 15% sono al Nord: Milano, Torino, Vicenza, Bologna, Firenze, Modena, Genova. Le voci che contraddistinguono le esportazioni della provincia di Torino, per fare qualche esempio, sono quelle legate ai macchinari industriali, seguite da veicoli, alimentari e vino. Per Milano, i beni che vengono venduti in America sono i medicinali, i macchinari, i prodotti tessili e l'abbigliamento. Dalla partita dei dazi ne esco-

no tutti sconfitti: i produttori italiani saranno costretti a ridurre prezzi e volumi mentre i consumatori americani troveranno sugli scaffali meno merci e prezzi maggiorati.

Complessivamente, l'export italiano verso gli Usa si attesta intorno ai 66 miliardi di euro e l'esposizione effettiva delle imprese tricolore ai dazi potrebbe costare tra 6 e 9 miliardi di euro. Un impatto che però, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, potrebbe raggiungere i 22 miliardi, tenendo anche conto del rapporto tra euro e dollaro.

A livello territoriale, secondo le elaborazioni dello Svimez, l'area settentrionale risulta maggiormente danneggiata perché conta su un export che vale il 68% del totale. Ma in tutte le regioni, ad eccezione della Sicilia e della Sardegna, la riduzione delle esportazioni previste è a doppia cifra con un picco del -34% in Val d'Aosta, seguito dal -19% del Trentino Alto Adige.

Per quel che riguarda l'effetto sui vari comparti, il cen-

tro studi di Unimpresa sottolinea l'importanza della meccanica (macchinari e beni industriali), il cui export verso gli Usa vale 18 miliardi di euro, perciò il dazio teorico arriva a 2,7 miliardi.

Il settore trasporti gode di una quota dell'11% per un valore di 7 miliardi e un dazio teorico di oltre un miliardo. Sull'automotive grava una tariffa al 27,5% stabilita in precedenza (la cosiddetta clausola della nazione più favorita), ma ieri fonti europee assicuravano che l'aliquota scenderà presto al 15%, come prevede l'intesa siglata con Trump. Discorso simile per la farmaceutica, la cui quota di export verso l'America è pari al 20% per un valore di 13 miliardi di euro, quindi con un dazio teorico di 1,95 miliardi. Tuttavia, da Bruxelles sostengono che se i farmaci non rientreranno tra le esenzioni il dazio avrà un tetto massimo del 15%. Sempre che Trump non decida una tassa più alta, come ha minacciato ieri. Se si comprende il settore farmaceutico tra le perdite dovute alla guerra commerciale, sottolinea lo

Effetti sulla crescita più ampi in base all'aliquota sulla farmaceutica

paradosso del parmigiano: la tariffa al 25% (il 15% introdotto fin dagli Anni 60 più il 10% dell'aprile scorso) scenderà al 15%. Il Pecorino - il formaggio primo nella classifica dell'export - invece è già passato da zero dazi al 10% di aprile e ora arriverà al 15%.

Infine il settore occhialeria, gioielli e arredamento: quota di export del 9%, valore di 6 miliardi e dazio di 900 milioni.

Bisogna poi tenere conto dei dazi sull'acciaio al 50%. Gli Stati Uniti non sono il mercato principale per la siderurgia italiana, però il raddoppio delle tariffe (erano al 25%) si intreccia con i problemi dell'ex Ilva e con le importazioni a basso costo cinesi che potrebbero invadere l'Europa. Tutti fattori che rischiano di mettere in ginocchio il settore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump: «Per la Ue dazi del 35% se non investirà negli Usa»

Luca Veronese

L'Europa attendeva conferme sull'accordo commerciale con gli Stati Uniti, ma da Donald Trump è arrivata un'inattesa raffica di minacce sui dazi. «L'Unione europea ha promesso di investire 600 miliardi di dollari negli Usa. E saremo noi a decidere cosa farci. È questa l'unica ragione per la quale abbiamo deciso di abbassare i dazi alle importazioni dall'Europa al 15%. Ma se gli investimenti non arriveranno - ha detto il presidente americano - alzerò i dazi contro i prodotti europei al 35%».

Trump si è lasciato andare, come spesso gli capita, a dichiarazioni inattese durante un'intervista alla Cnbc nella quale oltre che con l'Unione europea, se l'è presa con l'India. E ha invece usato toni accomodanti nei confronti della Cina, il vero avversario degli Usa, anche nel commercio globale. Il deficit commerciale Usa si è ridotto intanto del 16% a giugno, a causa del forte calo delle importazioni di beni di consumo, scendendo a 60,2 miliardi di dollari.

Da Trump sono arrivate una serie di anticipazioni sulle tasse al commercio in settori specifici e strategici. «Entro la prossima settimana - ha garantito - faremo un annuncio su semiconduttori e chip, che sono una categoria separata, perché vogliamo che siano prodotti negli Stati Uniti». Più aggressive le precisazioni sui farmaci: «Applicheremo inizialmente una tariffa modesta sui prodotti farmaceutici, ma entro un anno, un anno e mezzo al massimo, salirà al 150% e poi al 250%, perché - ha ribadito - vogliamo che i prodotti farmaceutici siano realizzati nel nostro Paese».

Tra Bruxelles e Washington si continua a lavorare sui dettagli dell'accordo commerciale che ha fissato al 15% il dazi di base ma che deve essere ancora definito nelle esenzioni e nelle quote di alcuni prodotti specifici. Dopo l'accordo quadro raggiunto da Trump e Ursula von der Leyen in Scozia, «i lavori per arrivare alla dichiarazione congiunta sono molto avanti, siamo al 95%», ha spiegato un alto funzionario Ue. «Ma i tempi della finalizzazione del testo - ha aggiunto - dipendono dalle controparti Usa», che in questi

giorni sono impegnate in negoziati con molti altri partner commerciali. Trump, dicono fonti della Casa Bianca, non avrebbe alcuna fretta di concludere con la Ue.

In ogni caso - ha chiarito un altro funzionario europeo - «non tutti i prodotti» che la Ue vorrebbe vedere nella lista dei dazi “zero per zero” ne faranno parte, almeno non subito: «Vino, superalcolici e birra» sembrano essere esclusi e saranno quindi sottoposti a dazi del 15%, come la maggior parte delle merci europee vendute negli Usa.

Trump, sempre dagli schermi della Cnbc, ha detto che potrebbe decidere di aumentare «in modo significativo» i dazi contro l’India già nelle prossime 24 ore. La Casa Bianca ha sottolineato nuovamente di volere colpire New Delhi per i legami con la Russia, dell’ex amico Vladimir Putin: «L’India non è stato un buon partner commerciale: fanno molti affari con noi, ma noi non facciamo affari con loro. Così abbiamo fissato dazi al 25%, ma penso che li aumenterò in modo molto sostanziale nelle prossime 24 ore, perché comprano petrolio russo».

Con la Cina invece «ci stiamo avvicinando a un’intesa», ha detto il tycoon. «La Cina dipende molto dagli Stati Uniti. Il mio rapporto con Xi è molto buono. Penso che faremo un buon accordo», ha detto Trump aggiungendo che se ci sarà un accordo «molto probabilmente» volerà a Pechino per incontrare il presidente cinese Xi Jinping «prima della fine dell’anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump minaccia l'Europa

“Se non farà gli investimenti i dazi saliranno al 35%”

Il presidente ricorda l'impegno di Bruxelles a comprare gas e beni statunitensi
“La nostra politica funziona, ho i numeri per ricandidarmi, ma non lo farò”

dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI
NEW YORK

Con l'usuale modestia - si fa per dire - che lo distingue, intervistato ieri da Cnbc, il Presidente Donald Trump ha commentato con entusiasmo i primi effetti di quei dazi che stanno rivoluzionando l'economia mondiale. Esaltando il suo lavoro all'insegna dell'America First: «Stiamo incassando migliaia di miliardi di dollari. Soldi nostri, che reinvestiremo come ci pare: l'Unione Europea investirà qui 650 miliardi e comprerà energia da noi per altri 750», ha detto dando un po' i numeri, salvo poi correggersi, tornando ai 600 miliardi dell'accordo. «Guai se non lo farà» ha tuonato: «Gli imporrò dazi al 35% se non rispetterà l'impegno a investire in beni americani». Una premessa tutt'altro che rassicurante: gli esperti già dicono che la spesa pattuita per l'energia è un balzo in avanti enorme, rispetto ai 70 miliardi attualmente spesi dall'Europa. Realizzarla anche solo in parte significa una sterzata nell'uso dei combustibili fossili in Europa. Quanto basta a influenzare la velocità con cui l'atmosfera terrestre continua a surriscaldarsi.

Nell'intervista dove con noncuranza ha anche affermato di non voler correre di nuovo per la Casa Bianca «potrei, ho i numeri per farlo. Ma probabilmente non lo farò», ha detto chiaramente che la faccenda dazi non finisce qui. La prossima settimana potrebbe annunciare nuove tasse su chip e semiconduttori: «Li voglio prodotti in America». Concentrandosi poi sul costo dei farmaci: «L'Europa li paga, in molti casi, un decimo dei nostri. Basta spendere dieci volte di più degli europei per una pillola». Annunciando che per stimolare la produzione in patria, applicherà «inizialmente dazi ridotti sui prodotti farmaceutici d'esportazione. Poi tra un anno, un anno e mezzo, saliranno al 150 per cento e poi al 250. Abbiamo bisogno di farmaci americani».

Se l'Europa, è ancora ben lontana dal poter respirare, nemmeno altri gioiscono. L'India, Paese «amico», è sotto accusa per l'acquisto di greggio russo, proprio mentre Trump si prepara a imporre «sanzioni secondarie» a Mosca. E anche per non aver «fatto il necessario per aprire l'economia indiana al Made in Usa». In soldoni, New Delhi affronta tributi al 25 per cento a partire dal 7 agosto: «L'India non è un buon partner commerciale, fa molti affari con noi, ma noi non ne facciamo con loro. Abbiamo concordato il 25, ma penso che aumenterò ancora questa cifra nelle prossime 24 ore perché continuano a comprare petrolio russo», ha insistito. Ceffoni anche alla Svizzera, tassata al 39: «Abbiamo un deficit di 40 miliardi, le loro aziende farmaceutiche hanno fatto fortuna da noi producendo in Cina e in Irlanda». La Cina resta in standby: «Ho un buon rap-

“
Ho in mente quattro nomi per sostituire Powell alla guida della Fed, ma non sarà il segretario al Tesoro Bessent Adoro Scott ma lui vuole rimanere dov'è

“
Basta pagare una pillola 10 volte rispetto agli europei. Abbiamo bisogno di farmaci americani. Ora le tariffe restano ridotte, ma tra un anno saliranno al 150%

“
L'India non è un buon partner commerciale, fa molti affari con noi, ma noi non ne facciamo con loro. Abbiamo concordato il 25% ma lo aumenterò entro 24 ore

porto con Xi» ha detto Trump, annunciando un incontro entro fine anno. Pronto ad andare a Pechino, «anche se è un volo lungo». I negoziati col dragone, «stanno andando molto bene», ha detto, facendo intendere che dopo il braccio di ferro dei mesi scorsi, l'intesa è ora dietro l'angolo.

Dopo i dati sull'occupazione che l'hanno fatto infuriare al punto di licenziare la responsabile dell'Ufficio statistiche del ministero del Lavoro, una buona notizia per Trump arriva

dal Bureau of Economic Analysis: il deficit commerciale a giugno è sceso ai livelli più bassi dal 2023, nonostante il calo delle esportazioni dello 0,5%. Un'inversione significativa.

Anche per questo gli occhi di Presidente Trump sono sempre puntati sulla Fed. Ha rinunciato a licenziare il presidente Jerome Powell, perché «Bessent dice che innervosirebbe i mercati». Ma è ben contento di nominare il successore di Adriana Kugler, la governatrice dimessasi la

settimana scorsa. «Annuncerò il nome a giorni», dice. In gara il consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett, l'ex governatore della Fed Kevin Warsh, il governatore Christopher Waller che ha votato contro il mantenimento dei tassi «ma non Bessent. Mi serve al Tesoro». Il mandato è fino al 31 gennaio: ma quella persona potrebbe essere il successore di Powell: «Userà questi mesi per fare esperienza».

©IMMAGINE ASSOCIATI



L'INTERVISTA

di EUGENIO OCCORSIO
ROMA

Gagnon “È un pericolo per l'economia farà scappare gli imprenditori stranieri”

Non mi stupisce, conoscendo l'uomo, che già sia tornato alla carica con l'Europa. È la prova di quanto Trump sia imprevedibile, ingovernabile e pericoloso per l'economia americana e mondiale». Joseph Gagnon è dal 2009, dopo esperienze alla Fed e al Tesoro nel primo mandato Clinton, economista senior del Peterson Institute for International Economics, prestigioso think-tank di Washington. È sconosciuto dallo psicodramma che si sta consumando a sei isolati dal suo ufficio, in Pennsylvania Avenue: «E pretende che gli stranieri prendano il rischio di investire in America».

C'è chi ci sta pensando, pur di tenerlo buono. Qual è il pericolo?
«Ci sono 4 motivi. La gestione delle tariffe è erratica e irrazionale. La politica fiscale è fuori controllo con l'ufficio congressuale del bilancio

che ha aggiornato a 5mila miliardi in dieci anni il deficit aggiuntivo per il “Big beautiful”. Ancora: Trump minaccia l'indipendenza della Fed e dei rodati uffici di statistica del governo. Infine dà la colpa agli stranieri dei problemi americani, e pone gli investitori esteri nell'imbarazzante situazione di sentirsi vulnerabili di fronte a espropriazioni o improvvise tasse».

Potrebbe bastare.

«Quello che è paradossale è che tutto questo non c'entra nulla con la riduzione del deficit che è il fine primario. Trump ha sbagliato strumento: la scienza economica e le analisi dei dati dimostrano che i dazi alti, anche se li porti al 40 o 50%, non riducono il disavanzo. Anzi, i Paesi con più forti barriere sono quelli a più alto deficit».

Perché?

«C'è una spiegazione tecnica legata ai flussi finanziari. Ogni volta che

un bene straniero arriva alla frontiera e viene pagato in dollari, si immette valuta Usa sui mercati. Dando per scontato che le importazioni gravate dai dazi diminuiranno, si riduce la quantità di dollari immessi. Così il valore del dollaro si alza e diminuisce l'export: un calo del commercio senza discesa del deficit».

Ma il dollaro non si è indebolito negli ultimi mesi?

«Attenzione alle date: fra ottobre 2024 e la fine di gennaio il dollaro ha avuto un forte rialzo, più del 10%. Poi si è indebolito per il caos seminato da Trump, ma l'effetto totale resta. Si restringono acquisti e vendite, non cambia la somma algebrica. Il disavanzo in giugno è sceso ma dopo i massicci acquisti precedenti: il deficit di beni nella prima metà dell'anno ha raggiunto i 735,4 miliardi dai 577,3 dello stesso periodo del 2024».



L'imposizione di barriere commerciali così alte ridurrà sicuramente l'interscambio e alzerà il valore del dollaro ma non ridurrà il deficit

JOSEPH GAGNON

ECONOMISTA DEL PETERSON INSTITUTE

Dazi, ciclone Trump «35% all'Europa se non investe da noi»

IL TYCOON PARLA ALLA CNBC: «L'ALIQUTA SUI MEDICINALI POTRÀ ARRIVARE AL 250 PER CENTO»

LA TRATTATIVA

NEW YORK L'arte del deal di Donald Trump ha un ingrediente importante: evitare che il proprio avversario si rilassi. Per questo, quando mancano poche ore all'entrata in vigore dell'accordo, il presidente ha di nuovo minacciato l'Europa: le tariffe previste del 15% potrebbero essere alzate al 35% se Bruxelles non dovesse rispettare gli accordi, in particolare l'investimento promesso da 600 miliardi di dollari.

«I dettagli sono: 600 miliardi da investire in qualsiasi cosa io voglia, qualsiasi. Posso farci quello che voglio. Ci hanno fregato per tanti anni e ora è arrivato il momento di farsi ripagare, e devono pagare», ha detto nel corso di un'intervista a Cnbc. Trump ha insistito sull'investimento: «Mi chiedono: "Perché l'Ue paga meno di noi?", e io ho risposto: perché mi hanno dato 600 miliardi di dollari». Alcuni funzionari dell'Unione sostengono il contrario. L'investimento non è «un regalo», bensì «un'intenzione». Inoltre, il denaro è l'insieme degli investimenti promessi dalle aziende europee, in particolare dal settore automobilistico, visto che l'Unione da sola non ha alcun potere di investimento. Ma soprattutto non è un fondo che il presidente americano può gestire e decidere come usare. Le affermazioni di Trump, e alcuni dati economici inferiori alle aspettative, hanno creato un po' di ansia sui mercati, che sono tornati a scendere.

I MERCATI

A Wall Street le parole di Trump sono state accolte con ribassi, temendo che l'economia americana non sia così in salute come sostiene la Casa Bianca. In particolare, gli investitori guardano con attenzione un'altra affermazione di Trump sui nuovi dazi che dalla prossima settimana peseranno su farmaci e microchip. «Metteremo inizialmente un dazio ridotto sui farmaci, ma in un anno, massimo un anno e mezzo, salirà al 150%, e poi al 250%, perché vogliamo che i farmaci vengano prodotti nel nostro Paese».

Trump ha anche attaccato la Svizzera, oltre all'Unione europea: «fanno una fortuna con i farmaci, e li producono in Cina, in Irlanda e altrove», ha detto, criticando la presidente della Confederazione svizzera, Karin Keller-Sutter (definita erroneamente primo ministro), dicendo che «non voleva ascoltare» i suoi argomenti.

I dazi annunciati da Donald Trump rappresentano un nuovo fronte di scontro con l'industria farmaceutica americana, che avverte: le tariffe rischiano di far salire i costi, scoraggiare nuovi investimenti negli Stati Uniti e compromettere la catena di approvvigionamento dei farmaci, con possibili ricadute sui pazienti.

LE REGOLE

Trump ha alzato ulteriormente la pressione, inviando lettere a 17 colossi del farmaco. Chiede loro, entro il 29 settembre, di impegnarsi a offrire l'intero portafoglio di medicinali già in commercio al prezzo più basso applicato nei Paesi sviluppati a tutti i pazienti coperti da Medicaid, il programma federale per le fasce più vulnerabili. Un'operazione che, se attuata, riscriverebbe le regole del gioco per l'intera industria.

Per quanto riguarda il settore tecnologico, Trump ha detto che entro la settimana prossima annuncerà i nuovi dazi. Potrebbero causare forti tensioni per le aziende statunitensi attive nell'hardware e nell'intelligenza artificiale. Quando, nel 2022, Joe Biden ha firmato il Chips and Science Act, che prevede 52 miliardi di dollari in sussidi per stimolare la produzione nazionale di microconduttori, gli Stati Uniti producevano solo circa il 10% dei chip a livello globale. Eppure, più della metà delle aziende mondiali del settore semiconduttori ha sede negli Usa. Da allora sono stati compiuti alcuni progressi nel rafforzare la produzione interna. Sia Intel sia la Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (Tsmc) hanno ricevuto fondi previsti dal Chips Act. Tsmc, inoltre, si è impegnata a investire almeno 100 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni per costruire impianti di produzione di processori negli Stati Uniti.

Nuovo fisco, con un anno in più stop Irap per 600mila società

La riforma. Ok definitivo dal Senato alla proroga fino al 29 agosto 2026 per attuare la delega Dossier aperto sull'esclusione dal tributo regionale per associazioni tra professionisti e piccoli enti

Marco Mobili Giovanni Parente

L'effetto domino si abbatte sulla delega fiscale. La proroga di un anno diventata definitiva ieri con il via libera del Senato (92 voti favorevoli e 62 contrari) spiana la strada alla possibilità di affrontare ancora tutti i dossier rimasti sul tavolo inizialmente previsti nel testo della riforma. Prima fra tutti, l'Irap. Il superamento seppur graduale del tributo regionale è rimasto finora ai box per i costi dell'operazione. La possibile ipotesi di lavoro è quella di cominciare a escludere dall'imposta, che vale complessivamente 27,7 miliardi (secondo gli ultimi dati disponibili delle statistiche fiscali relativi alle dichiarazioni 2023) e che finanzia il sistema sanitario pubblico nelle Regioni, le società di persone e le associazioni dei professionisti. Una platea che vale poco meno di 629mila contribuenti, da cui arriva circa il 5% del gettito totale.

Ma andiamo con ordine. La legge approvata definitivamente da Palazzo Madama concede al Governo di poter arrivare fino al 29 agosto 2026 per adottare i primi decreti relativi alle singole materie contenute nella delega per la riforma (legge 111/2023). Il calendario ridisegnato dalla modifica proposta dall'Esecutivo e condivisa dal Parlamento prevede poi anche la possibilità di arrivare fino al 29 agosto 2028 (quindi oltre la scadenza della legislatura attuale) per adottare decreti correttivi e integrativi delle disposizioni già adottate. Infine l'operazione dei Testi unici potrà andare avanti fino al 31 dicembre 2026 (guadagnando, quindi, un altro anno rispetto al termine attualmente in vigore) l'adozione. Una sorta di porta d'ingresso per il futuro Codice tributario su cui il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha già annunciato l'avvio dei lavori della commissione tecnica che sarà chiamata a riorganizzare, ridefinire e puntualizzare tutte le regole del fisco italiano.

La strada, però, è necessariamente lunga. Per ora la delega fiscale mette a repertorio 16 decreti adottati e andati già in «Gazzetta» insieme a quattro Testi unici. A questi, però, vanno aggiunti i provvedimenti ancora a metà del guado, ossia quelli che hanno già ricevuto il primo ok in Consiglio dei ministri e che devono ancora completare l'iter dei pareri parlamentari: il correttivo ter, il decreto su Terzo settore e Iva e quello sui tributi locali. Proprio su quest'ultimo la difficile ricerca di una mediazione in Conferenza unificata con il Governo ha portato ieri la commissione Finanze del Senato, presieduta da Massimo Garavaglia (Lega), a rinviare il parere alla ripresa dei lavori

dopo la sosta estiva. Intanto nello schema di parere proposto proprio da Garavaglia c'è una condivisione del progetto di «istituire un organismo pubblico (sul modello dell'Agenzia) vigilato dal Mef in grado di operare nel settore della fiscalità degli enti locali, sia sul fronte della gestione dell'accertamento e della riscossione, attraverso il coordinamento con gli enti locali e la messa a fattore comune delle banche dati in possesso dell'agenzia delle entrate Riscossione».

Inoltre, ancora in attesa di tagliare il traguardo finale ci sono due Testi unici: quello sull'Iva già esaminato in Cdm e quello sull'imposta di registro, che dopo il via libera definitivo attende solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».

La necessità di allungare i termini nasce, però, dall'esigenza di affrontare capitoli della delega che altrimenti rappresenterebbero principi inattuati. L'Irap appunto è uno di questo. L'ipotesi di arrivare a una sovrimposta a invarianza di gettito per le casse pubbliche e di prelievo per le imprese, che rischierebbero addirittura la beffa di una tassazione superiore dopo tutte le distorsioni insite nel tributo regionale, viaggia su un percorso molto stretto. Allo stesso tempo una prima mossa per mettere mano all'imposta passa dalle società di persone e dalle associazioni di professionisti. Il coniglio dal cilindro potrebbe essere alla fine anche una esclusione graduale, partendo dai valori della produzione più bassi per poi salire. In ogni caso tutta l'operazione andrà fatta con il bilancino per non andare poi a creare forme di discriminazione per "forme sociali" rispetto a chi ha scelto di svolgere un'attività sotto forma di società di capitali.

La proroga porta con sé, però, anche altri fronti aggiuntivi da aprire. A cominciare dalla giustizia tributaria. Il Governo sarà, infatti, chiamato a disciplinare l'ordinamento, lo stato giuridico e il ruolo dei magistrati tributari, uniformandoli, in quanto compatibili, a quelli della magistratura ordinaria. A questo poi si aggiunge la possibilità di estendere la transazione fiscale nell'ambito della crisi d'impresa anche ai tributi locali. Ultimi, ma non certo per importanza, i giochi. Tra le modifiche introdotte c'è anche un passaggio della norma sui limiti di giocata e vincita, per i quali non si parla più di diminuzione ma di revisione. A questo si aggiunge poi non solo un riordino ma anche una revisione delle sanzioni penali e amministrative per le violazioni relative a tutto il settore del gioco, quindi non solo quello a distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ocse, investimenti frenati dalle crisi a partire dal 2008

Gianluca Di Donfrancesco

Le crisi multiple degli ultimi venti anni hanno frenato in modo strutturale la dinamica degli investimenti delle imprese, accompagnando e spiegando allo stesso tempo il rallentamento della crescita e il calo di produttività che colpiscono molte economie avanzate. E senza una ripresa degli investimenti, l'economia rischia di rimanere al palo: nel 2025, l'aumento del Pil globale si fermerà attorno al 3%, decisamente al di sotto della media storica (2000-19) del 3,7%.

Secondo un recente report dell'Ocse (pubblicato il 30 giugno e consultabile sul sito dell'organizzazione), gli investimenti aziendali reali sono di oltre il 20% sotto il livello che si sarebbe osservato «senza lo spostamento permanente verso il basso in seguito alla crisi finanziaria globale» del 2007-2008. La ripresa totale resta lontana anche per effetto degli shock che si sono successivamente verificati, dalla pandemia di Covid-19, alla guerra in Ucraina, alla crisi energetica. Rispetto al trend pre-Covid, gli investimenti restano più bassi del 7% circa.

Dal periodo precedente alla crisi finanziaria, i tassi medi netti di investimento nei Paesi Ocse «sono diminuiti di oltre 0,9 punti percentuali di Pil, scendendo dal 2,5 all'1,6% del Pil per il Paese mediano, con il calo netto più forte nell'Eurozona». La flessione complessiva «è stata trainata principalmente da quella degli investimenti netti delle imprese», che rappresentano in media il 60% del totale.

Molti fattori concorrono a spiegare questo trend, non ultimo il clima di incertezza, che l'attuale conflitto commerciale globale scatenato dagli Stati Uniti certo non contribuisce ad alleviare. L'Ocse sottolinea, però, anche un significativo «cambiamento nel comportamento delle aziende», con una maggiore finanziarizzazione e una preferenza per la distribuzione di utili agli azionisti e del riacquisto di azioni a scapito della spesa in conto capitale. Più finanza e dividendi e «meno investimenti produttivi», insomma.

Pesa anche «la transizione verso un'economia digitale e basata sulla conoscenza», che ha portato a un cambiamento nella composizione degli investimenti, «con maggiore attenzione alle attività immateriali, come software e dati, accanto a beni materiali complementari», le infrastrutture hardware.

Secondo l'Ocse, solo due economie avanzate sulle 34 monitorate avevano superato il trend degli investimenti netti pre-crisi finanziaria lo scorso anno (Israele e Portogallo). Un po' di più sono quelle che hanno superato almeno il trend pre-Covid, tra cui l'Italia.

Tuttavia, nelle economie avanzate, negli ultimi 15 anni «la crescita dello stock di capitale è stata particolarmente debole in Giappone, Italia, Grecia e Portogallo», si legge nel report. Gli Stati Uniti hanno invece registrato una crescita più costante, anche se ancora al di sotto dei livelli osservati nel periodo precedente alla crisi finanziaria.

Sul fenomeno, continua l'Ocse, incidono anche tendenze strutturali come l'invecchiamento della popolazione e la carenza di manodopera, in particolare nelle economie avanzate. «Quando le aziende prevedono una crescita più lenta nella popolazione in età lavorativa, possono rivedere al ribasso la domanda prevista di beni e servizi, riducendo l'espansione della capacità produttiva».

Oltre il 50% delle aziende che operano nell'Unione Europea e negli Stati Uniti, aggiunge l'Ocse, «identifica la carenza di personale qualificato come un grave ostacolo agli investimenti», in particolare quelli nelle tecnologie avanzate, come l'Ict e la transizione ecologica, «che richiedono capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcoli e strategie da ripensare per le esportazioni

Scambi commerciali. Dalla gestione delle merci già in viaggio alla stretta sull'origine dei beni necessario un attento monitoraggio di tutti i flussi

A cura di Enrico Perticone Gaetana Rota Benedetto Santacroce

I nuovi dazi del 15% previsti dall'ordine esecutivo del 31 luglio del presidente Usa Donald Trump per i prodotti Ue destinati agli Stati Uniti chiamano le imprese a rivedere calcoli e strategie. Ordine esecutivo, che secondo l'interpretazione fornita ieri dal portavoce della Commissione europea per il Commercio, Olof Gill, «entrerà in vigore un minuto dopo la mezzanotte dell'8 agosto; quindi, alle sei del mattino ora di Bruxelles dell'8 agosto». Il «testo parla di sette giorni dopo, e da qui deriva - ha aggiunto Gill - la nostra interpretazione della data dell'8 agosto. Ma ovviamente saranno le autorità statunitensi a implementare i dazi, quindi sono loro le più indicate per confermare il significato e l'applicazione del proprio ordine esecutivo». Il tutto mentre è ancora in corso la trattativa per le esenzioni.

Sebbene non esista ancora un accordo commerciale tra Usa e Ue che definisca i dettagli e soprattutto le concessioni reciproche per gli scambi commerciali tra le due sponde dell'Oceano atlantico, le regole contenute nell'ordine esecutivo (Eo) denominato «Further modifying the reciprocal tariff rates» emanato a fine luglio stabiliscono, intanto, alcuni importanti passaggi che certamente rappresentano un primo tassello a disposizione delle imprese affinché queste ultime possano cominciare a impostare la propria politica commerciale nonché a valutare gli eventuali investimenti da poter attuare.

Va detto subito che nell'individuare la soglia massima prevista negli scambi con l'Unione europea, pari appunto al 15% di cui si dirà meglio tra breve, l'ordine esecutivo prevede anche una serie ulteriore di indicazioni utili riguardanti le aliquote daziarie aggiuntive che Trump ha riservato a numerosi altri Paesi, fornendo così una sorta di mappa "geodaziaria" che gli imprenditori (anche italiani) stanno attentamente analizzando per comprendere come posizionarsi nelle relative supply chain e come eventualmente modificare le proprie strategie di approvvigionamento e di vendita. Restano invariate le precedenti indicazioni riportate nell'Eo di aprile sulle quali l'attuale intervento non si esprime, in particolare l'esenzione prevista per i componenti Usa se pari almeno al 20% del valore del prodotto importato.

Bruxelles, invece, sembra aver adottato una linea più soft, sospendendo per altri sei mesi l'entrata in vigore delle contromisure destinate a colpire l'introduzione di merci made in Usa all'interno dei Paesi dell'Unione europea.

IL CALCOLO

Misura aggiuntiva

per arrivare alla soglia

Il nuovo ordine esecutivo ha individuato aliquote differenziate per numerosi Paesi che di norma devono considerarsi aggiuntive rispetto al dazio cosiddetto Mfn (*most favoured nation*), ma come risultato del recente accordo “verbale” raggiunto con la Ue, l’executive order del 31 luglio riserva all’Unione un’aliquota, pari al 15%, che costituisce una soglia massima del dazio applicabile (e non quindi un vero e proprio dazio aggiuntivo) che però si applica solo ai beni attualmente tassati al di sotto della soglia in questione.

Nell’analizzare l’Eo, infatti, si legge che il dazio addizionale ad valorem applicabile a qualsiasi merce della Ue è determinato in modo tale che per i beni ai quali si applica un’aliquota inferiore al 15% il dazio «aggiuntivo» sarà tale per cui il nuovo dazio “complessivo” dovrà essere pari al 15 per cento. Volendo esemplificare, un prodotto che sconta un dazio pari al 12% sconterà a partire dall’avvio delle nuove misure un dazio «aggiuntivo» per raggiungere la soglia complessiva del 15 per cento. L’Eo specifica anche che qualora un prodotto sia già tassato con un dazio superiore alla nuova soglia del 15%, per questo non si prevedono dazi «aggiuntivi» e per il prodotto in questione continuerà ad applicarsi tale dazio, superiore, quindi al 15 per cento.

Le condizioni appena descritte a favore dell’Ue sono ben delineate anche nell’annex I e nell’annex II dell’Eo, all’interno dei quali sono riportate anche tutte le aliquote aggiuntive riservate ai 92 Paesi elencati. I Paesi non contemplati nell’annex I sconteranno un dazio reciproco del 10%, come inizialmente stabilito nell’Eo 14257 del 2 aprile.

2

I BENI GIÀ PARTITI

La gestione

delle merci in viaggio

Per le merci in viaggio, l’executive order dispone un’applicazione del dazio reciproco del 15% (se già in vigore il dazio aggiuntivo del 10% su tali merci continuerà ad applicarsi il regime preaccordo) per quelle merci partite prima della decorrenza dei nuovi dazi che evidentemente scaturiscono da transazioni commerciali concluse sulla base di clausole non ancora in vigore a tale data, purché queste merci siano importate (letteralmente immesse per il consumo) negli Usa prima del 5 ottobre 2025.

3

LA STRETTA

Elusione punita

con l'aggiunta del 40%

L'Eo introduce una sorta di norma antielusiva particolarmente stringente per quei beni che potrebbero essere dichiarati come falsamente "originari" di un Paese al quale è riservata una aliquota daziaria inferiore al fine di scontare un minor dazio all'importazione. In tal caso, infatti, l'ordine esecutivo prevede l'applicazione di un dazio «punitivo» del 40% che andrà ad aggiungersi, oltre alle relative sanzioni e a ogni altra penalità applicabile, al dazio previsto per il (reale) Paese di origine. Va notato che per la prima volta negli Eo riguardanti i nuovi dazi si fa riferimento al concetto di origine.

Volendo anche qui fare un esempio, un prodotto originario dell'Ue, dichiarato come originario del Regno Unito (al quale in forza di accordo siglato è riservato un dazio pari al 10%), qualora identificato dal Cpb (Customs and border protection, ossia l'organo deputato alla verifica) come effettivamente originario dell'Ue, sconterà un dazio complessivo del 55% (40+15) o superiore (se ad esempio con dazio inizialmente superiore al 15%) oltre alle sanzioni, prevedendo anche una specifica clausola di no mitigation di tali sanzioni.

È poi stabilito che la Cpb, insieme al governo, effettuerà un monitoraggio semestrale pubblicando, con stessa scadenza, Paesi ed enti che hanno utilizzato schemi elusivi.

4

GLOBALIZZAZIONE

Flussi sotto la lente

con più Paesi coinvolti

Alla luce delle relazioni commerciali certamente esistenti tra operatori stabiliti in diversi Paesi e considerata la frammentazione produttiva derivante dalla globalizzazione dei processi, diventa essenziale verificare l'applicazione dei nuovi dazi anche agli altri Paesi, che vengano o meno considerati partner degli Usa. Il caso del Brasile, ad esempio, è particolarmente interessante anche in vista dell'accordo Mercosur siglato dall'Ue ma non ancora divenuto efficace, al quale è riservato un dazio del 10% che si aggiunge a uno già esistente 40 per cento. Il Canada passa da un 25% a un 35%; per la Svizzera l'Eo ora prevede un dazio reciproco del 39 per cento. I casi citati mostrano chiaramente come le imprese internazionalizzate o in procinto di attuare progetti internazionali siano chiamate a valutare attentamente la corretta gestione dei propri flussi di merci e il relativo impatto daziario dato che gli Usa continuano a rappresentare un partner commerciale importante per molte di esse.

Non va sottovalutata - qualora sia possibile - la chance di cominciare a produrre negli Stati Uniti, nel qual caso sono previste esenzioni daziarie oltre a numerosi incentivi

posti in essere dalla recente riforma finanziaria di Trump nota come Obbb (One big beautiful bill).

5

Lo STAnd BY

Contromosse Ue

per ora congelate

In attesa di formalizzare un accordo scritto, e in realtà già prima della pubblicazione del nuovo ordine esecutivo, precisamente il 24 luglio, la Commissione europea ha adottato il regolamento di esecuzione 2025/1564 (approvato nell'aprile 2025 e che, dopo una prima sospensione, ora è stato congelato per altri sei mesi) che introduce alcune contromisure tese a riequilibrare gli scambi commerciali con gli Usa. Con il regolamento in questione sono stati previsti alcuni dazi supplementari fino al 30% su numerose merci ordinarie degli Stati Uniti come prodotti in ferro, prodotti alimentari, tabacco, prodotti in gomma, veicoli aerei e spaziali e altri. Oltre a un divieto di esportazione negli Usa di cascami di ghisa, ferro, acciaio e alluminio. Ma con la sospensione per altri sei mesi decisa dalla Commissione Ue per il momento queste misure restano in stand by.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus 4.0 e 5.0, in fattura il codice identificativo

Luca Gaiani

Fatture per investimenti 4.0 e 5.0, in arrivo una semplificazione per le indicazioni nelle fatture emesse dai fornitori. Il Ddl semplificazioni sostituisce il richiamo obbligatorio della norma agevolativa con l'inserimento di un particolare codice identificativo di futura approvazione. Per una reale semplificazione, occorre però che l'intervento sia coordinato con le istruzioni delle Entrate che, da un lato, impongono il richiamo della legge anche sui Ddt e dall'altro disciplinano la regolarizzazione da parte dell'acquirente delle eventuali omissioni del fornitore.

Il disegno di legge semplificazioni, approvato dal Governo il 4 agosto (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo), interviene sull'obbligo, previsto sia per gli investimenti 4.0 (comma 1062 della legge 178/2020) che per quelli con caratteristiche 5.0 (articolo 38 del Dl 19/2024), di riportare sulle fatture e sugli altri documenti relativi all'acquisto dei beni strumentali il richiamo alla norma agevolativa. Per gli investimenti effettuati a partire dalla data di un successivo provvedimento dell'agenzia delle Entrate, il richiamo alla legge sarà sostituito dall'inserimento elettronico di un apposito codice identificativo.

L'obbligo in questione (già previsto dalla legge 160/2019 per gli investimenti agevolati da tale norma) risulta particolarmente rilevante dato che, secondo la tesi delle Entrate (risposte 438 e 439 del 2020), un'eventuale omissione da parte del fornitore, che non venga corretta all'atto della ricezione della fattura, comporta la revoca dell'agevolazione in sede di verifica.

Oltre che sulla fattura, il richiamo della legge deve essere riportato, sempre secondo le istruzioni del fisco (risposta 270/2022), sul Ddt (documento di trasporto) che scorta il bene, salvo che la fattura (dove è inserita la dicitura) non richiami in modo univoco il documento di trasporto (risposta Mef al question time 5-01787 del 10 gennaio 2024). In entrambi i casi (fattura e Ddt), all'eventuale omissione (che spesso dipende dal fatto che il fornitore non ha certezza sull'effettivo impiego dei beni in conformità a quanto richiesto dalle leggi di riferimento) può essere posto rimedio dall'impresa acquirente (risposta 438/2020), con una stampigliatura indelebile su una copia cartacea del documento oppure mediante una integrazione elettronica della fattura ricevuta da unire all'originale e conservare nei termini di legge.

Per realizzare una vera semplificazione, la sostituzione del richiamo alla legge con il codice identificativo delle Entrate dovrebbe consistere in un inserimento automatico già nella generazione della fattura elettronica (come avviene ad esempio per il tipo documento o per i codici di esenzione Iva), il cui tracciato dovrà dunque essere modificato.

Diversamente, e cioè se si trattasse di scrivere manualmente il codice (anziché la legge) nel corpo della fattura, l'intervento normativo semplificherebbe ben poco.

Occorrerebbe poi eliminare l'obbligo del richiamo nel Ddt e negli altri documenti di vendita (nei quali servirebbe ancora un inserimento manuale) e disciplinare, a livello normativo, le modalità di regolarizzazione da parte dell'acquirente. Se infatti il codice costituirà elemento nativo della fattura elettronica, l'annotazione indelebile sulla copia cartacea da parte dell'impresa potrebbe non essere più sufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GIUSEPPE PASINI PRESIDENTE CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

«L'accordo Usa-Ue sull'energia non sia freno alla transizione»

Giovanna Mancini

1 di 2



Dopo l'accordo tra Unione europea e Stati Uniti su dazi al 15%, il mondo politico si è diviso tra chi ha criticato la Commissione per essersi arresa alle minacce di Trump e chi invece l'ha sostenuta. «Io voglio essere pragmatico e guardo i numeri – dice Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombarda e del gruppo siderurgico Feralpi –. Nel 2024 la Lombardia ha esportato verso gli Usa prodotti per un valore di 14,2 miliardi di euro, pari all'8,7% dell'export totale e al 2,9% del Pil regionale, contro un import di 5,2 miliardi. L'Italia ha esportato beni per circa 67 miliardi e ne ha importati per 25 miliardi. È chiaro che siamo molto esposti, così come lo è l'Europa, per cui un accordo andava trovato, anche se non è il miglior risultato possibile e su alcuni settori avrà contraccolpi pesanti, soprattutto se sommato alla svalutazione del dollaro».

Che cosa, invece, non la convince dell'accordo Ue-Usa?

L'intesa prevede che l'Europa importi dagli Stati Uniti molte materie prime, in particolare gas e prodotti energetici per un totale di circa 750 miliardi di dollari in tre anni. Un obiettivo difficile da raggiungere, visto che nel 2024 la Ue ha importato energia per un valore di 76 miliardi di dollari. Rischiamo di passare dalla dipendenza dalla Russia alla dipendenza dagli Stati Uniti, che certamente ci offrono maggiore solidità e garanzie, ma il punto non è questo: noi, l'Europa deve creare le condizioni per essere indipendente.

Noi però non abbiamo gas, non tutti i Paesi perlomeno. Come fare?

Abbiamo altre fonti da sfruttare. E qui vengo al secondo punto critico dell'accordo con gli Usa, che rischia di rallentare gli investimenti e l'impegno dell'Europa per la transizione energetica verso le rinnovabili. Dobbiamo invece accelerare questo processo, sburocratizzarlo, soprattutto in Italia. Il governo, attraverso il DM Aree Idonee, ha stabilito che ogni Regione investa una certa quantità di gigawatt da fonti rinnovabili entro il 2030. La Lombardia si è posta un obiettivo di 12 GW e sta procedendo spedita. Ma in alcune Regioni l'iter autorizzativo è molto rallentato ed è un problema, perché nel Sud Italia c'è un grande potenziale legato soprattutto all'energia solare. Dobbiamo spingere affinché tutte le Regioni adottino questa misura, perché nel medio termine l'energia eolica e fotovoltaica sarà quella più conveniente. Poi sul lungo termine si aggiungerà anche una parte di nucleare. È necessario inoltre velocizzare anche la realizzazione delle infrastrutture per trasportare questa energia.

Che cosa lo impedisce?

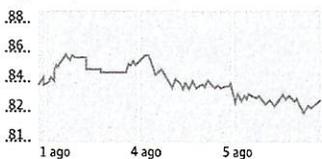
Le tecnologie ci sono e anche le risorse. La questione non è tecnica ma politica. È la politica che deve essere molto decisa sugli obiettivi da raggiungere, a prescindere dagli schieramenti, perché qui parliamo di una necessità del Paese. Le nostre imprese pagano l'energia a prezzi molto più alti rispetto alla media europea e questo mina la nostra competitività. In questo senso, l'accordo con gli Stati Uniti non aiuta, perché il Gnl americano ha un costo elevato e quindi non favorirebbe certo le aziende già gravate da una bolletta energetica, soprattutto elettrica, molto salata. Per questo le industrie energivore insistono sul cosiddetto disaccoppiamento, ovvero separare il costo dell'energia da quello del gas, considerando anche le fonti rinnovabili, per ottenere una tariffa elettrica più vicina alla media europea. Ci sono stati dei passi avanti negli ultimi anni, da parte del governo, ad esempio attraverso l'Energy Release, che consente ai produttori di ridurre la bolletta elettrica e al tempo stesso incentiva l'uso di fonti rinnovabili. Ma il costo dell'energia rimane il più alto in Europa, perciò il governo deve essere più veloce nell'introdurre questi strumenti e stimolare il mercato.

Che cosa deve fare l'Europa?

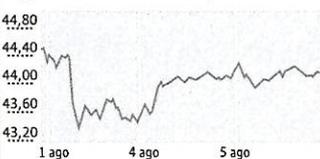
Deve prendere atto che, negli ultimi cinque anni, il mondo è cambiato: prima il Covid, poi la guerra tra Russia e Ucraina, e ora i dazi Usa. Devono quindi cambiare anche gli strumenti della Ue per sostenere la propria industria. Ad esempio, tra gli effetti indiretti dei dazi statunitensi c'è l'invasione di prodotti cinesi a basso costo, che sta mettendo a rischio soprattutto settori come l'automotive e la siderurgia. Servono urgenti misure di salvaguardia a difesa delle produzioni europee, anche solo temporanee, finché saranno in vigore questi nuovi dazi. Bisogna rivedere anche alcune normative che gravano sulle imprese, anziché aiutarle, come il Cibam e il sistema degli Ets. Se non si saranno provvedimenti e risposte adeguati al nuovo contesto, andremo verso la deindustrializzazione dell'Europa e molte imprese manifatturiere saranno costrette a produrre altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

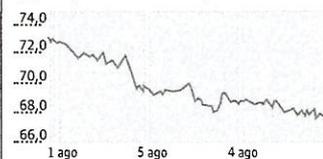
SPREAD BTP/BUND
-1,00% 82,73



DOW JONES
-0,14% 44.111,74



BRENT
-1,58% 67,67 \$



FTSE MIB
40.743,52 +0,11%

FTSE ALL SHARE
43.308,21 +0,18%

EURO/DOLLARO
1,1570 \$ +0,04%

Manovra, pressing su Giorgetti “Tutti mi chiedono soldi”

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Le richieste dei partiti al ministro dell'Economia che frena sul contributo delle banche: “Per ora pensiamo alle spese”

L'assalto alla manovra è già partito. In fila, uno dopo l'altro, i ministri presentano la lista delle richieste a Giancarlo Giorgetti. «Sto incontrando tutti i ministri e tutti mi chiedono soldi», racconta il titolare dell'Economia a *Repubblica* quando lascia l'aula della Camera dopo il voto per l'elezione di un componente del Csm.

A ridosso della pausa estiva, l'agenda del ministro è ancora piena anche per via del lavoro sulla prossima Finanziaria. Un po' di colleghi si sono già fatti avanti, ma altri saranno ricevuti al Mef nei prossimi giorni. La traccia è la stessa: allargare le maglie del bilancio. Spendere. Si parte da qui. Tocca a Giorgetti ascoltare e raccogliere i desideri. E poi, nelle prossime settimane, selezionare. Il tutto andrà poi incrociato a settembre con le volontà politiche che saranno fissate da Giorgia Meloni insieme al leader della maggioranza.

Prima, però, bisogna capire la portata delle rivendicazioni di Fratelli d'Italia, Lega, FdI e Noi Moderati. È un metodo che viene confermato anche quando commenta l'idea del leader del suo partito, Matteo Salvini, che dalle banche vuole «un contributo volontario e spontaneo da ridistribuire ai lavoratori italiani». Favorevole alla proposta? «Per ora siamo concentrati sulle spese, sulle uscite, poi pensiamo alle entrate», risponde Giorgetti. Niente spese pazze, è il

ragionamento di fondo.

Il faro resta il rispetto degli impegni presi con il Piano strutturale di bilancio. Anche la Finanziaria di quest'anno, quindi, non potrà trasformarsi nel libro dei sogni della maggioranza: l'obiettivo è evitare uno sperpero di soldi, racconta un ministro che è stato già ricevuto a via XX settembre. D'altronde la curva della spesa netta è lì a ricordare che il monitoraggio di Bruxelles sui conti pubblici italiani è costante. Bisognerà rinunciare alla leva agile dei deficit. A maggior ragione quest'anno, con l'uscita dalla procedura d'infrazione a portata di mano. Sa-

rà chiaro nelle prossime settimane se l'asticella del rapporto deficit/Pil potrà essere collocata sotto il 3% già nel 2025, avviando così l'iter per la chiusura della procedura che ha bisogno di sei mesi per arrivare a meta. Ma tenere la barra dritta resta un imperativo anche restando all'impegno già preso con la Ue: il deficit al 2,8% l'anno prossimo e quindi lo stop alla sorveglianza della Commissione europea nel 2027.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, Giorgetti dovrà misurarsi con altre richieste. I partiti della maggioranza stanno iniziando a compilare le rispettive liste. La Lega punta proprio sulla legge di bilancio per coprire i costi della rottamazione quinquies delle cartelle fiscali. I parlamentari di Fratelli d'Italia tireranno le somme a settembre, mentre il cantiere di Forza Italia ha già individuato le priorità. Un su tutte: la riduzione dell'Irpef per il ceto medio. Era un obiettivo anche della scorsa manovra, ma alla fine la misura ha dovuto fare i conti con le poche risorse a disposizione. Nulla da fare.

Ora un nuovo tentativo. Lo schema resta lo stesso: un taglio dell'aliquota di riferimento di due punti percentuali, dal 35% al 33%, insieme a un allargamento dello scaglione attuale da 50 a 60 mila euro. «Vogliamo dare un segnale di sostegno anche alle imprese e a un tema centrale come è la casa», spiega il coordinatore dei Dipartimenti azzurri, Alessandro Cattaneo. Nel menù ci sono anche i bonus edilizi. Ma servono soldi. La coperta, però, è già corta.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



I PUNTI

Rottamazione quinquies

Ci punta la Lega che vorrebbe trovare le coperture nella legge di Bilancio

Irpef

Forza Italia spinge ancora per la riduzione delle tasse sul ceto medio

Bonus edilizi

Gli azzurri chiederanno anche nuove detrazioni per la casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

Web in aereo e zone rurali Musk in affanno

Messaggio del governo australiano ad Elon Musk e, volendo, anche all'Italia. La Starlink di Musk non ha certo il monopolio delle connessioni ad Internet via satellite. Al contrario: la costellazione di satelliti a bassa quota di Amazon (la Kuiper) comincia a essere affidabile. Al punto che l'australiana NBN Co, fondata nel 2009 per dotare il Paese di una rete super-veloce e pubblica, ha appena preferito Kuiper (dunque Amazon) a Starlink, in una gara. Saranno i satelliti di Jeff Bezos (3.200 a breve) a portare Internet alle zone remote e rurali della sconfinata Australia. Anche Ana - gigante giapponese del trasporto aereo, alleato di Lufthansa e Ita - pensa non si debba necessariamente buttare alla porta di Elon Musk. Il vettore nipponico si accorda con Viasat (Usa) per fornire i suoi aeromobili di una connessione in qualità streaming. Ana sperimenterà il servizio sui Boeing B767-300ER, già nel 2026. Viasat, che i giapponesi prediligono, ha una tecnologia molto diversa da quella di Starlink. Se la società di Musk punta su microsattelliti che volano a soli 550 chilometri dalla crosta terrestre, invece Viasat usa un modello misto. Il segnale viene assicurato agli aerei sia da satelliti a bassa quota e sia da altri geostazionari, che gravitano a 36.000 chilometri dalla Terra. Mentre Starlink segna il passo in Australia e Giappone, una puntura di spillo arriva anche in casa, negli Stati Uniti. Quattro ricercatori di X-Lab, istituto di ricerca indipendente e senza scopo di lucro, sostengono che la qualità della connessione attraverso Starlink peggiora al crescere delle persone che usano il servizio (in casa o in ufficio). Un calo delle prestazioni si registrerebbe già quando 7 persone si collegano al web, via Starlink, in un'area di appena 1,6 chilometri quadrati.

IL RAPPORTO
ROMA

La Corte dei Conti: aumento del 2,3% causato dai rinnovi contrattuali. L'età media resta sopra i 50 anni

Pre cari, spesa in crescita e una Pa sempre più vecchia. È la fotografia scattata dalla Corte dei Conti nel suo Rapporto 2025 sul costo del lavoro pubblico: 140 mila contratti a termine su 3,3 milioni di dipendenti (4,2%), per una spesa che raggiunge i 201 miliardi di euro quest'anno, mentre l'età media resta so-

Dipendenti Pa, il costo a 201 miliardi

pra i 50 anni, con un picco tra i 55 e i 59 anni. I precari costano 4,8 miliardi, in gran parte tempi determinati, a cui si aggiungono 970 milioni per collaboratori e consulenti, per un totale di 5,8 miliardi. I settori più coinvolti sono sanità, università e funzioni locali. Nelle funzioni centrali il boom riguarda l'ufficio del processo del ministero della Giustizia. «Le amministrazioni - avverte la Corte - hanno utilizzato il lavoro a termine per compensare il mancato ricambio generazionale e coprire fabbisogni temporanei, soprattutto per i progetti legati al Pnrr».

La spesa complessiva per i dipen-

denti pubblici tocca nel 2025 i 201 miliardi, pari al 9% del Pil (8,8% nel 2024, 9,8% nel 2016), con un incremento del 2,3% sull'anno scorso e del 19,4% rispetto al 2015. Una crescita che continuerà: +2,4% nel 2026, +0,5% nel 2027 e +1,7% nel 2028. Un aumento trainato dai rinnovi contrattuali 2022-2024, che dal 2025 porteranno un incremento medio delle retribuzioni del 5,78% (fino al 6% con il salario accessorio). Nel 2023 la retribuzione lorda media è stata di 39.890 euro, con gli insegnanti in fondo alla classifica (33.124 euro), seguiti dagli enti locali (33.769 euro), mentre guadagnano

di più i dipendenti del comparto autonomo (52.469 euro).

Ma a crescere non è il potere d'acquisto: tra il 2021 e il 2024 l'inflazione è salita del 17%, contro aumenti contrattuali fermi al 6%. «Una perdita particolarmente elevata per entrambi i settori, pubblico e privato», evidenziano i giudici contabili. Le nuove assunzioni legate al Pnrr stanno iniziando a ridurre il gap generazionale, ma per abbassare davvero l'età media «serviranno anni». La ricetta della Corte: puntare su formazione, competenze e merito, sfruttando le risorse del Pnrr. - V.CO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice di Meloni con Fs Fincantieri e Leonardo “Sulla difesa 15 miliardi”

Incontro a Palazzo Chigi con le controllate pubbliche per sfruttare i prestiti Safe. Una parte potrebbe andare al Ponte sullo Stretto

ROMA

Parola d'ordine: produrre in Italia. Quando al mattino riunisce i vertici delle partecipate della difesa a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni ha le idee chiare su come utilizzare i prestiti di Safe, il programma europeo per il rafforzamento della sicurezza dei Paesi Ue. Sul tavolo ci sono i 15 miliardi chiesti alla Commissione europea, anche se la dote potrebbe asciugarsi quando si arriverà a definire la lista dei progetti.

Affiancata al tavolo dal suo vice Antonio Tajani, insieme al ministro della Difesa Guido Crosetto e a quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la premier spiega da dove bisogna partire per definire - come spiegano fonti di Palazzo Chigi - «una strategia che identifichi i principali punti sui quali investire», oltre ad «attivare più possibile investimenti

I NUMERI

150 mld

I prestiti Safe

La Commissione Ue raccoglierà fino a 150 miliardi di euro sui mercati dei capitali per sostenere gli investimenti dei Paesi in settori chiave della difesa come i droni

470

Il Ponte sullo Stretto

L'opera potrebbe rientrare nella lista delle infrastrutture da finanziare con i fondi Safe. Oggi il via libera del Cipess al progetto definitivo. Poi 470 giorni per quello esecutivo



dual use che consentano di avere un ritorno anche sul piano civile e definire una compatibilità dei nostri investimenti con quelli attivati dai partner europei». Il messaggio è rivolto ai partecipanti alla riunione che dovranno presentare i dettagli degli investimenti nei prossimi mesi: gli amministratori delegati di Leonardo e Fincantieri, Roberto Cingolani e Pierroberto Folgiere, oltre a quello di Fs, Stefano Donnarumma. Ci sono anche l'ad di Cdp, Dario Scannapieco, e il numero uno di Invitalia, Bernardo

Mattarella.

Il pilastro dello schema è l'investimento in Italia dei fondi Safe. Per il governo ci deve essere un ritorno per l'economia: i prestiti devono attivare un circuito virtuoso. C'è anche un tema di consenso: l'obiettivo è far passare il messaggio che si investe in infrastrutture e non in armi.

In cima alla lista dei progetti ci sono elicotteri e navi. Uno spazio importante sarà destinato alle infrastrutture: nell'elenco potrebbe finire anche il Ponte sullo Stretto. Oggi Meloni presiederà

la riunione del Cipess per l'approvazione del progetto definitivo. Ci saranno poi fino a 470 giorni di tempo per quello esecutivo. Ma nel frattempo la fonte di finanziamento potrebbe cambiare: l'idea allo studio è coprire una parte del costo totale (13,5 miliardi) proprio con i prestiti europei. Il gancio è la natura «dual use» dell'infrastruttura (civile e militare). Il vantaggio per il governo sarebbe importante: un minor aggravio sulle casse pubbliche e meno risorse sottratte al Fondo di sviluppo e coesione.

Alla riunione a Palazzo Chigi si decide anche di istituire un tavolo di coordinamento permanente per monitorare l'avanzamento del lavoro sui progetti. Si parla anche della clausola di salvaguardia nazionale per aumentare la spesa per la difesa nell'ambito di ReArm. La linea del governo è netta: l'Italia non chiederà l'attivazione del meccanismo fino a quando non uscirà dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo o comunque fino a quando, sei mesi prima, non porterà l'asticella del rapporto deficit/Pil sotto il 3%. Potrebbe accadere già in autunno, ma il risultato è legato ai numeri dell'andamento dell'economia che saranno noti solo a fine agosto. — **G.COL**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Durigon “Troveremo le risorse si andrà in pensione a 64 anni”

La partita sulle pensioni entra nel vivo. Da gennaio 2027 scatterà l'aumento di tre mesi nei requisiti. L'Inps stima che sterilizzare questo incremento costerebbe almeno 3 miliardi. La Ragioneria ipotizza 300-400 milioni, come raccontato da Repubblica. Chi ha ragione? Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, non ha dubbi: «La Lega non arretra. Troveremo le risorse».

Quanto costa?

«Si tratta di una valutazione tecnica che sta facendo il Mef. Per me conta la volontà politica: bloccare questo aumento. Abbiamo già un'età molto avanzata per andare in pensione, non serve innalzarla ulteriormente. È una richiesta precisa della Lega, sostenuta dal ministro Giorgetti. Troveremo le risorse. In un primo momento la Ragioneria parlava di 200 milioni. Valuteremo».

Sospensione o abolizione del meccanismo di adeguamento alla speranza di vita: di cosa si tratta?
«Abolizione no, almeno non ora. Ma questo meccanismo, ideato dalla Fornero, è perverso. Siamo già ai livelli massimi in Europa per età di pensionamento. Aggravarli ancora non ha senso. Blocciamo ora i tre

“ C'è la volontà politica di bloccare l'aumento dei requisiti

“ Quota 103 non ha funzionato e va rivista come Opzione donna

mesi, poi nel 2029 vedremo come intervenire in modo strutturale».

Si potrebbero recuperare le risorse dalla cancellazione di Quota 103 che non funziona?

«Quota 103 non ha un impatto economico così rilevante. Di certo non da 3 miliardi. È una formula che va rivista, non ha avuto il successo sperato: solo 1.153 richieste nel 2024. Servono soluzioni più efficaci per la flessibilità in

uscita».

Puntate ad estendere l'uscita a 64 anni anche ai lavoratori nel sistema misto?

«Credo che 64 anni possano diventare la vera soglia di libertà pensionistica. Oggi la possibilità è limitata ai contributivi puri. Valutiamo i costi per estenderla anche a chi è nel sistema misto. Vogliamo rafforzare poi la previdenza complementare, anche permettendo di usare il Tfr girato all'Inps come rendita per alzare le pensioni e uscire a 64 anni».

Che fine fa Opzione donna?

«Opzione donna ha avuto un calo fisiologico di adesioni, il bacino potenziale si è esaurito. Dobbiamo decidere se rivederla, per agevolare le lavoratrici con maggiore libertà».

L'epoca delle quote è finita? Ci sarà mai Quota 41?

«Il sistema contributivo ha cambiato tutto: non sempre conviene uscire prima. Le quote non incidono più come prima. Il modello su cui lavorare è l'uscita a 64 anni con 25 anni di contributi, che già abbiamo introdotto e vogliamo rafforzare».

La flat tax per i giovani entrerà in manovra?

«È un nostro disegno di legge e vogliamo inserirlo. Ma il tema vero è alzare i salari».

Cosa pensate di fare?

«I rinnovi contrattuali devono decorrere dalla scadenza, non dal giorno dell'accordo. Così evitiamo anni di vacanza contrattuale e garantiamo aumenti costanti, anche con anticipi. Riforma a costo zero. E poi defiscalizzare i rinnovi e rafforzare i fringe benefit».

Piovono emendamenti su lavoro e contratti. Le opposizioni dicono che spingete la precarietà.

«Sulla somministrazione si è fatta confusione: parliamo di contratti a tempo indeterminato. L'emendamento allunga da 24 a 48 mesi le missioni, riducendo turnover e licenziamenti. È una proposta sostenuta da Assolavoro e Cisl, e garantisce stabilità ai 140 mila somministrati a tempo indeterminato».

È l'emendamento Pogliese?

«Va valutato. Non si può ledere il diritto dei lavoratori, ma serve dare certezza alle aziende quando applicano i contratti nazionali. Altrimenti in Italia non ci viene più nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© Claudio Durigon (Lega) sottosegretario al Lavoro

Banco Bpm si accoda a Mps e Crédit Agricole “Ci indicano la strada”

L'istituto milanese chiude il miglior semestre della sua storia anche grazie al consolidamento di Anima dopo l'acquisizione

MILANO

Banco Bpm realizza nel primo semestre i dati migliori della sua storia, con utile netto su del 62% a 1,21 miliardi grazie all'apporto di Anima, il cui consolidamento rafforza il modello «basato sulla stretta integrazione tra fabbriche prodotte e distribuzione».

Ma la terza banca italiana è attesa a nuove mosse strategiche: anche per smarcarsi del tutto dalla morsa di Unicredit, che per otto mesi l'ha assoggettata alla passività rule salvo ritirare all'ultimo la sua offerta di scambio. L'ad Giuseppe Castagna, parlando agli investitori, non si è sottratto, confermando che Banco Bpm intende giocare un ruolo attivo nella prossima mano del risiko tra qualche mese. «Aspetteremo la fine della prima tornata, e dell'offerta di Mps su Mediobanca, per vedere qual è la nuova situazione. Certo abbiamo già due cose che ci mostrano la strada: una è la quota del 9% in Mps, rilevata prima che partissero altre operazioni; l'altra è il fatto che il Crédit Agricole durante la scalata di Unicredit è salita

“
I francesi durante la scalata Unicredit sono passati dal 9,9% a oltre il 20%. Vedremo cosa questo azionista ci proporrà di fare



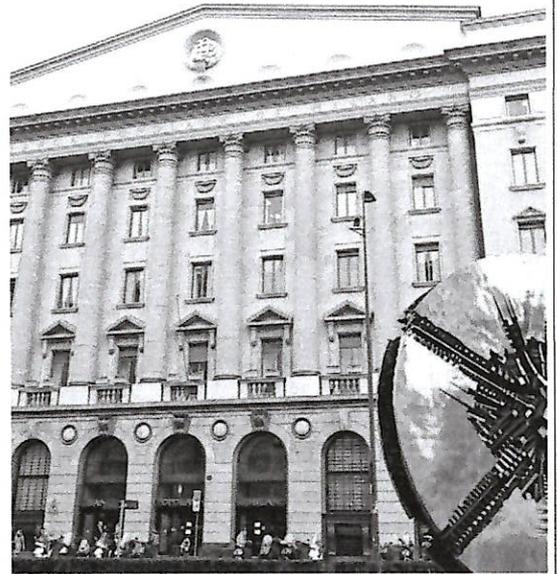
Giuseppe Castagna

“
In altri Paesi non c'è il golden power, ma comunque i governi hanno modo di dire la loro nelle fusioni bancarie. È la nuova normalità

dal 9,9% a oltre il 20% nel nostro capitale. Vedremo cosa questo azionista ci proporrà di fare ed esamineremo in modo del tutto indipendente cosa sia meglio per i nostri soci».

Chi conosce il banchiere, in passato restio a impegnarsi nelle aggregazioni, sostiene che l'esperienza di questi otto mesi lo abbia convinto che Banco Bpm ora deve andare fino in fondo. E dopo l'8 settembre, al termine della scalata senese a Piazzetta Cuccia, ritiene plausibile Banco Bpm proverà a capire quanto è salda la presa di Mps su Mediobanca, se Banca Generali fa parte o meno del nuovo gruppo e se Tesoro, che ha ancora l'11,7% di Mps e per tutto il 2024 ha provato a realizzare il “terzo polo” tra Siena e Banco Bpm, sia ancora dell'idea. Ma questo scenario dovrà tener conto del nuovo peso dei soci francesi di Agricole, che anzitutto potrebbero chiedere di nominare due o tre loro esponenti nel cda dell'ex popolare, al rinnovo nell'aprile 2026 e con giochi che s'iniziano a fare quest'inverno.

Castagna, ieri, ha poi negato che il golden power, usato dal governo per far deragliare l'acquisizione di Unicredit sulla sua banca, possa rivelarsi uno stigma per la piena valorizzazione futura. «Non ho mai visto il golden power come un limite per i nostri azionisti. All'annuncio dell'Ops di Unicredit, Banco Bpm capitalizzava 10 miliardi e ora ne vale 17. Non credo sia un limite per un ulterio-



re consolidamento, e comunque non è qualcosa che possiamo decidere noi. In altri Paesi come Germania, Spagna, Portogallo non c'è il golden power, ma comunque i governi hanno modo di dire la loro nelle fusioni bancarie. Credo sia la nuova normalità».

Le dinamiche contabili di Banco Bpm a giugno risentono del consolidamento di Anima, avvenuto nel secondo trimestre. Ma anche senza l'apporto della Sgr, che fa salire a 222 miliardi le masse di risparmio gestito dal gruppo, l'utile netto salirebbe del 31% (a 984 miliardi) dal giugno scorso. E anche se il calo del margine d'interesse dopo i tagli ai tassi Bce si fa sentire (-7%), lo compensano il +15% delle commissioni, i costi stabili (+0,7%) e la forte riduzione degli accantonamenti su crediti (-15,5%), malgrado i finanziamenti alla clientela siano saliti a 100,4 miliardi (+0,7%). — **A. GR**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

Il board di Popolare Sondrio approva i conti e si dimette



Mario Alberto Pedrazzini

Il cda di Popolare Sondrio approva il «miglior semestre nella storia della banca», chiuso in utile netto per 336 milioni, +27,6% dal giugno scorso. Ma dopo l'esame dei conti il consiglio si dimette - eccetto

il vicepresidente Lino Enrico Stoppani - ed convocata al 15 settembre l'assemblea per nominare il nuovo cda. Una mossa che tiene conto dell'ascesa all'80,7% nel capitale di Bper dopo il buon esito dell'Ops. L'ad Mario Alberto Pedrazzini ha detto agli investitori: «Vedo potenziali rischi di esecuzione dell'integrazione» con gli emiliani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

di **ANDREA GRECO**
e **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Generali pronta a trattare con Nagel Mediobanca convoca l'assemblea

Dal cda del Leone oggi primo voto all'Ops su Banca Generali Bluebell chiede a Consob lo stop all'offerta di Siena

In tarda mattinata dal cda Generali la luce verde - forse più un giallo lampeggiante che invita a procedere con cautela, visto il prevedibile dissenso di alcuni consiglieri - sul proseguimento della trattativa per aderire all'Ops di Mediobanca su Banca Generali. Poi, a strettissimo giro e sempre oggi, un consiglio di amministrazione di piazzetta Cuccia che dovrà convocare l'assemblea dei soci il 21 agosto per il voto - che finora non c'è stato - sull'operazione che prevede di pagare tutta Banca Generali con il 13% delle Generali in suo possesso: il 6,5% al mercato, l'altro 6,5% a Trieste che dovrebbe apportare all'Ops il suo 50,01% di Banca Generali.

L'ultima mossa di Alberto Nagel

per non capitolare ai suoi grandi soci Caltagirone e Delfin, che puntano a espugnarlo attraverso l'offerta di Mps su Mediobanca, è in realtà una maratona estiva di quindici giorni. E solo il 21, al traguardo, si saprà se gli azionisti di piazzetta Cuccia hanno scelto di essere acquisiti da Mps o di cedere il 13% delle Generali per diventare polo del risparmio gestito.

Ma anche sulla strada che da Siena va verso Milano potrebbe sorgere qualche ostacolo: ieri la Bluebell di Giuseppe Bivona, piccolo socio di Mediobanca e di Mps, ha chiesto a Consob di sospendere fino a 30 giorni l'Ops senese e di ordinare a Mps di integrare il documento informativo.

Oggi il cda Generali, oltre ad approvare i conti del semestre (utile netto previsto ben sopra i 2 miliardi), dovrà pronunciarsi sulla proposta che Mediobanca ha dettagliato meglio, prospettando di allungare da 5 a 10 anni l'accordo di distribuzione che Banca Generali ha con il Leone e di estenderlo anche alla re-



Alberto Nagel (in alto) e sotto Philippe Donnet

dei 1.500 consulenti di piazzetta Cuccia. Allo stesso tempo Nagel ha posto come data limite per una reazione proprio quella di oggi. Prevedibile dunque un'apertura di massima delle Generali, con l'altrettanto prevedibile dissenso dei tre consiglieri eletti a Trieste con la lista di minoranza targata Caltagirone. Tanto basterà comunque a Mediobanca per convocare la sua assemblea. Resta da capire come Nagel pensa di poter orientare a suo vantaggio una maggioranza che il 15 giugno - quando a sorpresa rimandò l'assemblea straordinaria che avrebbe dovuto esprimersi sull'operazione - evidentemente non aveva. Qualche speranza potrebbe riporia nella posizione dei fondi previdenziali, il cui attivismo nel coadiuvare Mps ha suscitato critiche. Ma i giochi sono tutt'altro che fatti.

Quanto all'istanza fatta da Bluebell alla Consob, è doppia e punta a rendere gli azionisti Mediobanca «adeguatamente informati dell'esistenza del procedimento amministrativo in corso, per valutarne con-

sapevolmente le potenziali implicazioni sulla loro decisione di aderire». Il procedimento citato è un ricorso al Tar del Lazio con cui il 31 luglio sempre Bluebell ha chiesto di annullare il via libera Consob all'Ops. Questo perché, si legge nelle carte, Mps non ha redatto un «prospetto informativo», ma un documento semplificato «che non rappresenta i suoi rischi principali, inclusa la possibile restituzione di 5,4 miliardi di aiuti di Stato». Ma il documento semplificato, secondo le normative Ias, non si può utilizzare se al termine dell'Ops gli azionisti della “preda” hanno la maggioranza nel capitale del nuovo polo. E proprio questa, per Bluebell, sarebbe la fattispecie, visto che Mediobanca capitalizza 16,1 miliardi contro i 9,4 di Mps. Il Tar del Lazio deciderà l'8 settembre, ultimo giorno dell'offerta di Mps: da qui la richiesta di Bluebell di sospendere l'Ops da 15 giorni a 30 giorni, per dar modo ai giudici di pronunciarsi prima che gli azionisti decidano cosa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA VELOCITA', SALERNO – REGGIO CALABRIA, MACANO 17 MILIARDI PER FINIRE L'OPERA

Flavia Landolfi Manuela Perrone

ROMA

L'ultima revisione del Pnrr ha ridimensionato nettamente la tratta dell'Alta Velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che sarà finanziata con i fondi del Next Generation Eu: invece degli 1,8 miliardi originari riceverà soltanto 720 milioni. L'odissea dell'opera simbolo della rinascita infrastrutturale del Mezzogiorno, che dovrebbe connettere il Nord Europa alla Sicilia, è destinata a proseguire. Perché, dalla ricognizione puntuale dei finanziamenti già assegnati e dei fabbisogni ancora da coprire, emerge un dato inconfutabile: per completare la ferrovia fino a Villa San Giovanni mancano all'appello 17,2 miliardi. Più dei 13 miliardi stanziati sinora per i primi lotti e più del costo calcolato oggi per il Ponte sullo Stretto. Anche a livello finanziario, insomma, non si è nemmeno a metà dell'opera.

La retromarcia sul Pnrr

Dagli 1,8 miliardi di euro inizialmente previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per realizzare 33 chilometri di binari della linea Battipaglia-Romagnano al Monte (lotto 1a) su cui poter viaggiare fino a 300 chilometri orari - attraversando i Comuni di Battipaglia, Eboli, Campagna, Contursi Terme, Sicignano degli Alburni e Buccino, tutti nel salernitano - si è scesi a 720 milioni per 14,7 chilometri da costruire entro giugno 2026. Il motivo? Come ha spiegato la Corte dei conti nella delibera 65/2025 sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr e Pnc diffusa lunedì scorso, il ministero dei Trasporti ha addotto «criticità riconducibili a eventi imprevedibili e imprevedibili di natura geologica». Sorprese che rendono impossibile centrare il target originario entro la scadenza del Piano e che hanno portato il governo a negoziare con Bruxelles una rimodulazione al ribasso sia dell'obiettivo sia dei fondi, accolta nell'ultima revisione approvata il 20 giugno scorso. Ai 720 milioni rimanenti vanno sommati 122,3 milioni delle opere di collegamento verso Metaponto: sono questi 842,3 milioni, in sintesi, ciò che rimane dei fondi europei per finanziare il lotto fino a Romagnano al Monte.

Il governo assicura che neppure un euro degli 1,08 miliardi defianziati dal Pnrr andrà perso: lo stanziamento dei fondi sostitutivi nazionali per la Salerno-Reggio dovrebbe trovare casa nell'aggiornamento 2025 del contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026 la cui finalizzazione è attesa in un decreto Mit-Mef. Un punto irrinunciabile, per i magistrati contabili. «È essenziale - avverte la Corte dei conti - che nel prossimo contratto di programma di Rfi trovi adeguato spazio il celere completamento del lotto funzionale originariamente previsto».

La spesa avanza piano

Le ruspe e le talpe sono al lavoro dal 21 febbraio, quando il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, precisò: «I lavori di oggi sono solo un tratto del continuum di quello che dovrà arrivare a Praia, poi a Reggio Calabria, poi attraversare lo Stretto». La delibera della Corte dei conti registra anche l'avanzamento della spesa, sulla base dei dati estratti il 24 luglio dal ReGis, il cervellone telematico del Mef che raccoglie tutti i progetti del Pnrr: al 30 giugno 2025 risultavano pagamenti effettivi per il lotto 1a della Salerno-Reggio Calabria per 117,65 milioni, pari al 33,5% del budget di 351,53 milioni al 31 dicembre di quest'anno, ma solo al 6,54% degli 1,8 miliardi iniziali.

Ritarando la spesa sul nuovo plafond di 720 milioni, il progresso sale al 15,34% dell'intera somma a disposizione.

I lotti finanziati dallo Stato

Per completare il lotto 1, da Romagnano a Buonabitacolo (lotto 1b) e da Buonabitacolo fino a Praia (lotto 1c), e proseguire con il lotto 2 Praia-Paola e il raddoppio della galleria Santomarco (Cosenza-Paola/San Lucido) sono stati stanziati 9,4 miliardi di fondi nazionali. Finanziamenti disposti dal decreto legge 59/2021, lo stesso che all'articolo 1 ha disciplinato il Piano nazionale complementare, ossia il gemello domestico del Pnrr: all'articolo 4, comma 2, destina i 9,4 miliardi al riparto del Fondo infrastrutture a favore di Rfi proprio per la Salerno-Reggio Calabria. A questa dotazione, come si evince dalle tabelle allegate all'aggiornamento 2024 del contratto di programma Rfi, si aggiungono 767,3 milioni di altri fondi nazionali, per un totale a disposizione dei primi lotti di 10,16 miliardi a cui vanno sommati ancora gli 842,36 milioni Pnrr e il miliardo sostitutivo che dovrà arrivare.

Il fabbisogno mancante

I numeri riferiti agli stanziamenti vanno incrociati con quelli del «costo a vita intera» dell'opera, come fotografato sempre nell'aggiornamento 2024 del contratto di programma. Basta leggere la tabella A, «portafoglio investimenti in corso e programmatici», lettera c) «interventi prioritari», per capire lo stato dell'arte. Per i primi lotti, fino al 2, il costo ammonta a 17,48 miliardi, mentre i fondi disponibili sono pari a 12,089 miliardi. Anche ritenendo già rimpiazzati con risorse nazionali gli 1,08 miliardi usciti dal Pnrr e considerate le altre risorse nazionali variamente assegnate all'infrastruttura e ulteriori 1,043 miliardi indicati come «proiezioni programmatiche di breve periodo», mancano all'appello 4,35 miliardi. Va peggio per i lavori di completamento fino all'ultimo tratto Gioia Tauro-Villa San Giovanni/Reggio Calabria: il costo a vita intera immortalato nella tabella A, stavolta lettera d) «interventi in programma», è di 12,86 miliardi, di cui nello stato di previsione del Mef compaiono a oggi solo 11,74 milioni. Alla voce «fabbisogni finanziari a completamento» è infatti segnata in rosso la cifra di 12,85 miliardi. Che, sommati ai 4,35 miliardi della linea fino a Praia-Paola, fanno salire il totale mancante a 17,2 miliardi. Tutti da trovare.

La tabella di marcia

Se a dettare i tempi del lotto 1a, come ridisegnato dalla rimodulazione, è il Pnrr - che, salvo proroghe, impone la conclusione del cantiere entro il 2026 - per le altre tratte l'orizzonte è più ampio: Rfi, nella overview di progetto, indica il 2030 come deadline per il raddoppio della galleria Santomarco e il 2032 per la tratta Buonabitacolo-Praia. Ci si ferma, di fatto, in Calabria poco oltre il confine con la Basilicata. Da quel punto nessun progetto è al momento stato varato. Il sogno dell'Alta velocità che da Helsinki arrivi a Palermo va riempito di proposte. E di denaro. A movimentare i sonni degli amministratori locali ci si è messa anche la querelle sul tracciato che da Praia avrebbe dovuto deviare verso l'interno passando per Tarsia e costruire uno snodo anche in direzione dello Ionio. La scoperta di una falda acquifera ha sconvolto i piani e oggi l'unica ipotesi in campo viaggia lungo la dorsale tirrenica. Con grande rammarico dei sindaci calabresi dell'area.

In generale, il compito di far galoppare i lavori spetta al dirigente di Rfi Lucio Menta, nominato a fine 2024 commissario straordinario per il «potenziamento, con caratteristiche di Alta velocità, della direttrice ferroviaria Salerno-Reggio Calabria».

Investimenti avviabili senza dover prima prenotare i fondi

Roberto Lenzi

Quando sarà operativo l'allargamento della Zes Unica a Umbria e Marche, anche in queste regioni, per ottenere il credito di imposta sui beni strumentali, le imprese non dovranno effettuare una comunicazione preventiva per prenotare le risorse. Potranno quindi realizzare direttamente gli investimenti e comunicare le spese ammissibili solo a consuntivo.

Ciò pare emergere chiaramente dal disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 4 agosto, che mira a rilanciare l'economia nelle due regioni coinvolte.

Che cos'è la Zes Unica

La Zes Unica è un'opportunità per le imprese che investono in quest'area. Si può beneficiare di agevolazioni fiscali sotto forma di credito d'imposta calcolato in proporzione al valore degli investimenti effettuati. Questi investimenti devono riguardare beni strumentali nuovi - come macchinari, impianti, attrezzature e anche immobili strumentali - a condizione che il valore di questi ultimi non superi il 50% dell'investimento complessivo.

Un chiarimento importante è arrivato dall'agenzia delle Entrate con la risposta n. 183/2025: è confermato che, anche nel caso in cui il valore degli immobili inclusi nel progetto superi il 50% dell'investimento totale, la richiesta di accesso al credito d'imposta resta comunque ammissibile.

In aggiunta all'incentivo fiscale, le imprese che operano nella Zes Unica godono di varie semplificazioni amministrative, tra cui autorizzazioni più rapide e la possibilità di interfacciarsi con un unico sportello digitale (lo Sportello unico digitale Zes) per tutte le pratiche necessarie. Questo sistema coordinato ha l'obiettivo di facilitare insediamento e sviluppo delle attività produttive nella Zes.

L'incentivo più importante

L'agevolazione fiscale principale per le imprese localizzate nella Zes Unica è il credito d'imposta per gli investimenti. È un'agevolazione molto appetibile: il credito può essere utilizzato in compensazione col modello F24 come per Transizione 4.0 e 5.0 con le quali è cumulabile nel 2025.

L'importo del credito è commisurato al costo complessivo dei beni acquisiti, inclusi quelli in locazione finanziaria, purché si tratti di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive situate all'interno della Zes (Zona economica speciale). La spesa minima prevista per ciascun progetto di investimento deve essere di 200.000 euro.

Comunicazione consuntiva

Anche se non è richiesto un invio preventivo della comunicazione, il disegno di legge prevede un adempimento obbligatorio per non perdere l'agevolazione. Le imprese interessate dovranno comunicare, tra il 20 novembre e il 2 dicembre 2025, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute nel periodo tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2025. Il mancato rispetto di questa scadenza comporta l'impossibilità di ottenere il benefici.

Progetto iniziale e ammissibilità

Possono accedere al tax credit Zes Unica solo gli investimenti che rientrano nella definizione di «progetto di investimento iniziale». Esso comprende creazione di un nuovo stabilimento, ampliamento di quanto esistente, diversificazione della produzione per includere prodotti mai realizzati prima o trasformazione radicale del processo produttivo.

Quanto alle condizioni di ammissibilità, Umbria e Marche (analogamente a quanto avviene già per l'Abruzzo) dovrebbero rientrare fra le aree dove il credito d'imposta può essere concesso senza limitazioni alle Pmi, mentre per le grandi imprese è previsto solo nel caso in cui l'investimento sia destinato ad avviare una nuova attività economica in zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
40.743	43.308	82,73	3,454%	1,158	65,13
+0,11%	+0,18%	-1,01%	-0,66%	+0,09%	-1,73%

Stefano Buono

“Per Newcleo aumento di capitale entro l’anno In ritardo i fondi del governo francese”

L’ad della startup nucleare, dopo l’allarme dei revisori su raddoppio delle perdite e “continuità aziendale” a rischio

IL COLLOQUIO

CLAUDIA LUISE

«Io l’ho sempre detto agli investitori, questa società potrà perdere fino a tre miliardi entro il 2030 nel caso riuscisse a fare tutto quello che ha intenzione di realizzare con i tempi e i modi che abbiamo programmato». Stefano Buono risponde al telefono dall’estero e, più che preoccupato per i rilievi dei revisori dei conti sul bilancio della sua creatura - l’azienda del nucleare Newcleo - si dice amareggiato che «si utilizzi il normale bilancio di una startup per metterci in cattiva luce». Che ci siano dei rossi è un dato di fatto: PwC ha certificato che il 2024 si chiude con perdite raddoppiate a 110 milioni nonostante i ricavi siano aumentati a 70 milioni, grazie al consolidamento di alcune imprese acquisite. E cala la liquidità: a fine 2023 era di 282 milioni, ma si è ridotta a 190 milioni a fine 2024 e a 160 milioni ad aprile, nonostante una raccolta di capitale pari a 537 milioni di euro.

A credere nell’idea del fisico campano d’origine ma torinese d’adozione, che nel 2018 è riuscito a vendere la sua prima società in ambito radiofarmaceutico a Novartis per 3,9 miliardi di dollari, è un azionariato al 90% italiano composto da oltre 700 tra holding, imprenditori e grandi famiglie imprenditoriali (tra cui Malacalza, Azimut e Inarcassa). «Con tanta cassa disponibile, abbiamo investito molto velocemente. Dispiace vedere che non si pensi ai risultati, se avessimo più soldi spenderemmo ancora di più» dice Buono. Che poi prova a rassicurare gli investitori: «Stiamo misurando la cassa in modo adeguato per coprire almeno un anno di liquidità prima degli aumenti di capitale. Il prossimo sarà entro la fine del 2025». L’imprenditore non specifica quanto conta di raccogliere: «Siamo attualmente in fase avanzata di negoziazione con importanti investitori istituzionali e industriali. Queste trattative stanno progredendo positivamente, come anche riflesso da numerose lettere di intenti ricevute». E riflette a voce alta: «Gli annunci del governo su un possibile finanziamento hanno allertato molte persone».

Ma conferma che qualche rallentamento c’è stato e riguarda soprattutto i programmi francesi. «Quello che sta succedendo è che la Francia ha avuto un po’ di ritardo nella seconda fase del

La classifica sull’energia

Enel premiata per la forza del brand Sul podio anche Plenitude e Edison

Enel è la compagnia italiana con il brand più forte nel settore delle utility. Lo ha stabilito la ricerca condotta da Brand Finance, che ha assegnato all’azienda il rating AAA+.

Secondo lo studio, che misura la forza dei marchi e stima le prospettive di market share, nel 2025 la società energetica guidata da Flavio Cattaneo ha registrato una crescita del 3% rispetto all’anno precedente in termini di familiarità e considerazione d’acquisto. Eni si è classificata seconda con il marchio Plenitude (AAA), Nella top ten Edison, Hera, A2a, Sorgenia e

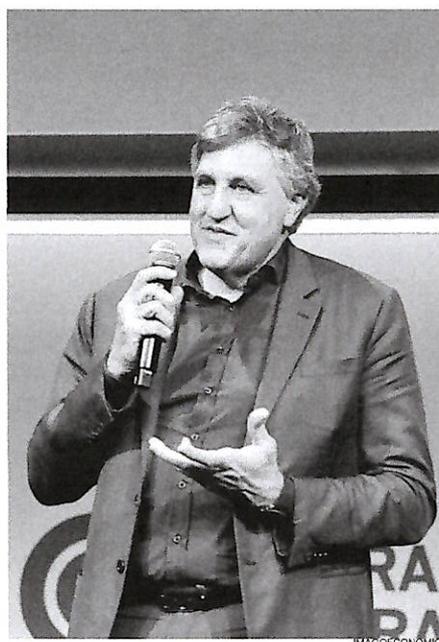
Iren. Al livello internazionale, Enel mantiene il terzo posto per valore del marchio (10,7 miliardi di dollari) dopo State Grid cinese (85,6 miliardi) ed

Edf francese (13,8 miliardi). L’indagine evidenzia il rafforzamento dei brand storici come Enel, Iren, A2a e Hera, mentre Plenitude e Sorgenia stanno vivendo una fase di stabilizzazione dopo anni di crescita sopra la quota di mercato. Brand Finance ha com-

dotto lo studio su un campione rappresentativo della popolazione adulta italiana per misurare la forza dei principali utility nazionali. —



Alvertice Flavio Cattaneo amministratore delegato di Enel



Stefano Buono
Fondatore di Newcleo

“L’ho sempre detto agli investitori: questa società potrà perdere fino a 3 miliardi entro il 2030. Siamo una startup”

Sotto pressione Stefano Buono, fondatore di Newcleo è a caccia di fondi per ripianare i debiti

programma France 2030. Ci aspettiamo una seconda tranche di investimenti da parte del governo francese nel corso dell’autunno. Contiamo sullo Stato francese che deve fare la sua parte (la sede è stata trasferita dall’Inghilterra alla Francia, ndr)». Poi spiega i piani per il futuro: «Parallelemente, abbiamo avviato l’espansione verso gli Stati Uniti dopo aver ricevuto riscontri positivi da interlocutori sia pubblici che privati. Un roadshow con partners governativi, strategici e investitori negli Stati Uniti è in programma nelle prime due settimane di settembre. Rimangono pienamente impegnati a realizzare Precursor, il nostro prototipo elettrico, entro la fine del 2026». La società resta saldamente radicata anche a Torino dove da poco si è trasferita in una sede più grande (di proprietà di Confindustria) dove ci sono «210 posti quasi tutti occupati». Oltre alla collaborazione con l’Enea al centro di Brasimone.

Resta però un dato di fatto: raccogliere soldi per andare avanti. Bisognerà vedere come andrà l’aumento di capitale in programma e se l’appeal e la fama di Buono continueranno a convincere gli investitori. Soprattutto i soci storici, che in parte stanno scontando i timori per le perdite anche in un’altra società di cui è presidente, Planet Smart City. In questo caso i mal di pancia sarebbero più radicati, sia per problemi di realizzazione dei progetti soprattutto in Brasile, sia per le tensioni di cassa, sia per beghe nel management. E, in ambienti torinesi, il pensiero va anche a una storia molto diversa ma che ha scottato parte degli investitori privati e istituzionali che hanno creduto anche in Newcleo: il fallimento della startup miliardaria Northvolt. —

L’ad Castagna non esclude operazioni con Mps. Confermati 6 miliardi di dividendi

Anima spinge gli utili di Bpm a 1,2 miliardi “Il Terzo polo? Si vede dopo Mediobanca”

LE STRATEGIE

Giuseppe Castagna, l’ad di Banco BPM, festeggia i risultati record del primo semestre, nonostante i lunghi mesi di stallo, quando era preda di Unicredit. Da predatore con Anima, invece, inizia a capitalizzare l’operazione consolidata nel secondo trimestre.

E così la prima metà del 2025 per Piazza Meda si chiude con un utile che batte le attese degli analisti a 1,21 miliardi di euro, il 62% in più rispetto a un anno fa. La previsione per fine del 2025 è fare ancora meglio, confermando la guidance dell’intero anno a 1,95 miliardi. «I risultati raggiunti portano ad una piena conferma della guidance di risultato netto per il 2025, pur considerando un ulteriore taglio dei tassi di interesse atteso entro la fine dell’esercizio», sottolinea la



Giuseppe Castagna, Bpm

banca. Confermata anche la promessa di pagare oltre 6 miliardi di dividendi tra il 2024 e il 2027, con la previsione di un acconto di circa 700 milioni a novembre, che si aggiunge agli 1,5 miliardi di cedole del 2024 e fanno dire all’istituto di credito di procedere «con il giusto passo» verso il target del piano quadriennale. Per il 2025 l’attesa è di staccare un dividendo complessivo pari all’8% del valore di Borsa del ti-

tolo allo scorso 4 agosto (11,1 euro), che equivale a poco meno di 0,9 euro ad azione.

Castagna sottolinea come il lavoro per trasformare Banco Bpm in una banca «capital light e meno rischiosa» stia procedendo bene. «Siamo molto orgogliosi di quello che abbiamo fatto in solo sei mesi per creare questo modello forte di banca per il futuro», un modello di banca di cui, a suo dire, beneficano anche gli azionisti in Borsa, grazie all’attesa ricomposizione dei suoi «multipli». Una trasformazione a cui sta contribuendo Anima, che ha apportato commissioni nette pari al 23% di quelle del Banco e l’11% dell’utile netto. Castagna non si è sbilanciato sull’acquisto del 10,1% del capitale ancora quotato in Borsa: «valuteremo tutte le opzioni», ha spiegato promettendo di «dire di più» in occasione dei conti del terzo trimestre. Ma il punto su cui si focalizza

l’interesse del mercato è cosa farà Piazza Meda nel contesto del rischio. E la risposta arriva proprio dall’ad: «Vedremo che cosa succede a Mps dopo la fine della transazione su Mediobanca. La nostra quota del 9% è già qualcosa che può mostrarci la via». E poi c’è Crédit Agricole, salita nel capitale del Banco al 20,1%. «Vedremo cosa chiederanno e vorranno fare dice il ceo - con indipendenza, nel miglior interesse dei nostri soci». Parole che confermano come l’opzione di un terzo polo sull’asse Milano-Siena resti in vita. Castagna nega anche che il Golden power, che ha costretto Unicredit a ritirare la sua Ops su Piazza Meda, abbia danneggiato i soci. «Non l’ho mai considerato come un limite per i nostri azionisti» afferma. E ricorda: la capitalizzazione del Banco è salita dai 10 miliardi offerti da Andrea Orcel a 17 miliardi. C.L.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Milano chiude in lieve rialzo
Corrono Amplifon e Nexi

Milano chiude con l'indice Ftse Miba +0,11%. I maggiori guadagni sono per Amplifon +4,25%, Nexi +2,42%, Ferrari +2,27%, Tenaris +2,16% e Leonardo +1,80%. Molto bene anche Itlc con Tima +1,74% dopo la trimestrale.

↓ Pop Sondrio, conti record
Maglia nera a Buzzi: -8,6%

Male i bancari con Mps -1,21%, Bper -1,16%, Intesa -0,58% e Unicredit -0,16%. Pop Sondrio sulla parità con utili record a 336,2 milioni (+27,6%), Maglia nera a Buzzi che perde l'8,6% con il taglio della guidance.



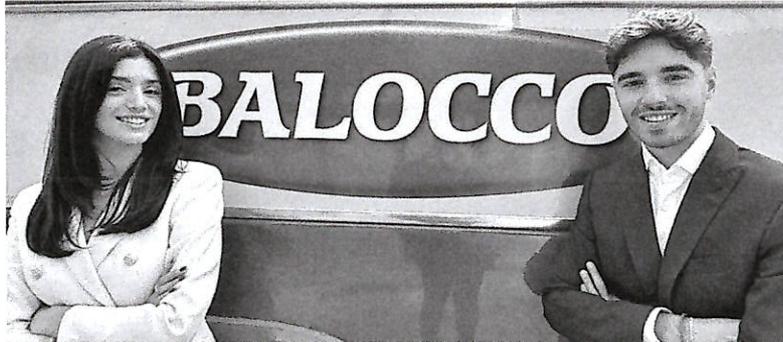
Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



LASTORIA

PAOLA SCOLA
FOSSANO (CUNEO)

Toccherà alla quarta generazione disegnare il futuro del colosso dolciario Balocco, dopo la scomparsa della presidente Alessandra Balocco, morta lunedì, a 61 anni, per una malattia. Un destino tragico, come quello del fratello Alberto (ucciso da un fulmine il 26 agosto 2022), che lei aveva sostituito. La fabbrica dei biscotti e del



In famiglia Marco è il figlio di Alessandra (foto a sinistra), morta lunedì a 61 anni. Diletta è la primogenita di Alberto, fratello di Alessandra, deceduto nel 2022

“ Il Cda di Balocco Il consiglio proseguirà lo sviluppo dell'azienda seguendo l'esempio e la linea tracciata da Alessandra

Toccherà alla quarta generazione disegnare il futuro del colosso dolciario

Balocco dopo Alessandra Le redini del gruppo ai giovani Diletta e Marco

con il figlio Aldo, avviò la tradizione. La produzione portò nel 1949 a spostarsi in una fabbrica di 5 mila metri. Negli Anni '50 ecco i primi forni per i panettoni e nel 1964 il nuovo stabilimento (70 mila metri) a Santa Lucia. Alla rete di vendita si aggiunge la pubblicità in tv, il 1° dicembre '75. Poi la crescita costante. Nel '90 entrarono Alessandra e Alberto, la terza generazione. Negli Anni 2000 il brand divenne sponsor della maglia della Juve e di quella rosa del Giro d'Italia.

La morte del fratello aveva cambiato la vita dell'imprenditrice, che si era tro-

La presidente aveva già indicato la rotta "Stiamo preparando i nostri figli"

«mandorlato», che ha sede a Fossano (Cuneo), riparte dal lutto. Quello che oggi fermerà la città nel giorno dei funerali, in forma riservata, come l'imprenditrice ha vissuto. Ma soprattutto riparte dai giovani.

Ora le redini del gruppo (in 67 Paesi, nel 2023 ha registrato un giro d'affari di 254 milioni) sono in mano al consiglio di amministrazione. Che ha affidato a una nota quel che sarà l'immediato futuro: «Il cda proseguirà lo sviluppo dell'azienda seguendo fedelmente l'esempio e le linee guida tracciate da Alessandra». I consiglieri: suo marito Ruggero Costamagna, il loro fi-

glio Marco, Diletta Balocco (primogenita di Alberto), sua madre Assunta Pinto e Gianfranco Bessone, direttore di stabilimento.

Diletta e Marco sono il futuro del gruppo. Marco ha studiato alla Bocconi e, dopo l'esperienza in Sky Italia, nel 2023 è approdato nella corporate finance dell'impresa. Diletta, laurea alla Bocconi e master in Management, si è formata a L'Oréal, per poi entrare nel team commerciale di Balocco. «Raccogliendo con orgoglio l'eredità morale della mia famiglia, costruita in quasi cent'anni di imprenditorialità», scrive su LinkedIn.

«La nostra è la storia di una famiglia che da quattro generazioni si dedica a rendere più dolce la vita di milioni di consumatori in tutto il mondo, con immutata passione», recita lo slogan sul sito Balocco. Un secolo,

L'operazione

Tinexta, il 38% a Nextalia e Advent
Al via l'opa per il ritiro da Piazza Affari

Tinexta, società di cybersecurity e business innovation presieduta da Enrico Salza, cambia passo e si prepara al ritiro dalla Borsa. Tecno Holding Spa, partecipata dalle Camere di commercio, azionista al 57,3%, vende la sua quota del 38,7% ai fondi di investimento gestiti da Advent e Nextalia. L'accordo include il lancio di un'OPA a 15 euro per azione finalizzata al delisting. «Advent e Nextalia sono partner ideali per sostenere lo sviluppo internazionale di Tinexta», ha detto il presidente di Tecno Holding Carluccio Sangalli. L'operazione, chiusa con gli advisor Rothschild & Co, Mediobanca e Barclays per Advent e



Presidente Enrico Salza, a capo di Tinexta

Nextalia e Lazard per Tecno Holding, punta a «fornire al gruppo un'impronta industriale di lungo periodo». Fondata nel 2009, quotata su Euronext dal 2016, Tinexta è presente in 12 Paesi con 3 mila dipendenti. —

che il colosso dolciario compirà nel 2027.

Alessandra guidava la società dal 2022. Desiderava diventare medico, ma suo padre Aldo la volle nell'impresa. Dov'è diventata presidente di un'industria che è un brand, ma anche un pezzo di storia del dolce italiano, raccontato dalla pubblicità - «Fate i buoni» -, che ha accompagnato generazioni. In una delle rare interviste raccontò a *La Stampa* i suoi inizi: «Facevo marketing. Eravamo quattro gatti. Abbiamo creato la pubblicità in tv e vestito molti Natali e colazione degli italiani».

La storia della famiglia è quella dell'impresa. Francesco Antonio Balocco, nel 1914, a 11 anni, iniziò da apprendista nelle pasticcerie e nel 1923 aprì una bottega a Fossano, con il fratello Alfredo. Poi arrivò il locale dove,

Fu Antonio nel 1927 ad aprire la bottega a Fossano, nel 1949 divenne una fabbrica

vata a prendere decisioni importanti e reggere l'urto di eventi eccezionali. Dalla coda della pandemia alla crisi energetica, ampliando la capacità produttiva e investendo in tecnologie per la sostenibilità. E quando era esplosa il Pandor-gate, la promozione del dolce firmato Ferragni finita in tribunale, aveva difeso con ogni forza l'operato dell'azienda.

Alessandra sulla «Balocco del futuro» aveva già tracciato la rotta: «Lo deciderà la generazione dei figli. Li stiamo preparando perché subentrino». L'eredità della quarta generazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda riduce le perdite a 132 milioni, fatturato in crescita del 2,7%

Tim, in sei mesi ricavi a 6,6 miliardi Si dimette il cfo Calaza, torna Peluso

ICONTI

Tim archivia il primo semestre con ricavi a 6,6 miliardi di euro, in crescita del 2,7% rispetto a un anno fa e un margine operativo after lease in aumento del 5% a 1,7 miliardi. L'azienda guidata da Pietro Labriola riduce le perdite a 132 milioni, in miglioramento dai -646 milioni di un anno fa e con un secondo tri-

mestre vicino al pareggio (-8 milioni).

In parallelo ai risultati finanziari, la società di telecomunicazioni ha confermato la guidance e annunciato il rinnovamento dei vertici. Lascia il chief financial officer Adrian Calaza, nominato nel 2022, che manterrà l'incarico fino alla presentazione dei conti trimestrali in programma il 6 novembre e rimarrà in azienda fino al 31 dicem-

bre. Al suo posto rientrerà Piergiorgio Peluso, che oltre al ruolo di cfo sarà anche advisor dell'amministratore delegato. Lei il board ha comunicato anche le dimissioni di Eugenio Santagata, chief public affairs, security & international business officer e la nomina di Leonardo de Carvalho Capdeville a Chief Technology Officer. SA. TR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSORZIO DI BONIFICA PIANURA FRIULANA
Viale Europa Unità, 141 - 33100 UDINE

Oggetto: Commesse n. 1305 - TRASFORMAZIONE IRRIGUA DA SCORRIMENTO A PRESSIONE NEI COMUNI DI LESTIZIA E BERTIOLDO
C.I.P. 25H2200003002

Avviso di avvio del procedimento espropriativo - Art. 11 del D.P.R. 327/2001

Al sensi dell'art. 11 comma 1 lett. a) e comma 2 del D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327, dell'art. 7 della L. 7 agosto 1990, n. 241 nonché dell'art. 13 della L.R. 20 marzo 2000, n. 7, il Consorzio di Bonifica Pianura Friulana

COMUNICA

l'avvio del procedimento espropriativo con l'approvazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica dei lavori in oggetto e la contestuale adozione della Variante al P.R.C. dei Comuni di Bertolice e Sedegliano (UD), previste nelle prossime sedute utili dei rispettivi Consigli Comunali, costituenti a tutti gli effetti l'apposizione del vincolo preordinato all'espropriazione sui beni immobili interessati.

Gli atti del progetto sono consultabili, previo appuntamento, presso l'Ufficio Lavori del Consorzio, in Viale Europa Unità 141 - Udine, il Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 e il Martedì e Giovedì dalle ore 15,00 alle 17,00 e sono disponibili in formato digitale al seguente link: http://www.bonificafriulana.it/sites/default/files/ftp/pubblicati/1305_Avviso-Procedurento.zip

Gli interessati entro 30 (trenta) giorni decorrenti dalla data della presente comunicazione potranno presentare in forma scritta eventuali osservazioni. Ai sensi dell'art. 8 della L.241/1990 si comunica il responsabile del progetto è l'ing. Michele Cicuttini e il responsabile dell'istruttoria tecnica è l'ing. Stefano Bongiovanni.

Udine, 28.07.2025

IL PRESIDENTE
t. Rosanna Occhiatti

AVVISO DEL PROCEDIMENTO
AVVISO

(e norma della Legge 78/1990 n.241 e del T.U. espropri approvati con il D.P.R. 662/2001 n.327 e s.m.)

Comune di San Secondo di Pinerolo, "Estensione rete fognaria in zona Via Brunati, zona Via Val Felice-Richemont, Carriere e Abissi Inferiori" (prot. 1118, 1128, 1121).

Progetto di fattibilità tecnica economica. La SMAT, Società Intercomunale Acqua Torino Sp.A. INFORMA

che del 6 agosto 2025 presso la propria sede, nonché presso l'Alco Pretorio del Comune di San Secondo di Pinerolo sarà depositato per 30 giorni lo studio del progetto dell'opera in oggetto. Il presente avviso costituisce comunicazione di avvio del procedimento di apposizione del vincolo preordinato ed asservimento ai sensi degli artt. 9, 10, 11 e 16 del D.P.R. 662/2001 n. 327 e s.m.l.

Il Responsabile del procedimento è l'ing. Stefano IALDO. Eventuali osservazioni scritte dovranno pervenire entro e non oltre il 5 settembre 2025 alla SMAT S.p.A., C.so XI Febbraio, 14 - 10152 Torino.

Info@smat torino.it www.smat torino.it

Per la pubblicità su:
LA STAMPA